I DRAMMI DELL' OSTERIA

DRAMMA IN 5 ATTI

DEI SIGG. DUMANOIR E DENNERY

LIBERA TRADUZIONE

DI FILIPPO MAZZONI

FIRENZE

LIBRERIA TEATRALE DI ANGIOLO ROMEI

Borgo degli Albizzi — Palazzo Montalvi N. 24.

1865.

PERSONAGGI

VAN PRATT, negoziante Olandese
ALBERTO DE MARSAN
BAUDRY, operaio meccanico
GIACOMO, figlio di Baudry
VINCENZO } Operaj
BOULINGRIN } Operaj
PIETRINO } Operaj
DIDIER, medico } amici d'Alberto
VERNOIS, avvocato } amici d'Alberto
DE WARINS } amici d'Alberto
LUIGI, fanciullo di 6 anni
MARGHERITA, moglie di Baudry
MARTA, loro figlia
GIUSEPPA, nipote di Van Pratt
LA CONTESSA di Marsan
MAMMA CAUDEBEC
ROSETTA, cucitrice
UN OSTESSA
1.° OPERAJO
2.° OPERAJO
UN DOMESTICO
UN GARZONE d'albergo

ATTO PRIMO

Giardino d' un osteria; al fondo tre grandi vani, dai quali si vede l'interno dell'osteria. Di fronte al vano di mezzo il banco. Tavole a destra, e a sinistra.

SCENA I.

PIETRINO *in piedi, Operai seduti, poi* GIOVANNI, e VINCENZO.

TUTTI. Beviamo. Evviva il vino.
GIO. Alla salute di colui che piantò la prima vite. (*d. d.*)
TUTTI. Alla sua salute.
PET. Bestie che siete, ma come volete bere alla sua salute, se egli ha già da molto tempo abbandonato questo basso mondo.
GIO. } Ebbene in tal caso alla sua salute nel-
VIN. } l'altro (*entrando*)
TUTTI. Alla sua salute nell'altro.
GIO. (*a Pietrino*) Oh! sei qui Pietrino. Benissimo; Vogliamo bere un bicchiere insieme!
PIE. No grazie.
VIN. Ah, capisco, non hai spiccioli, non sei in fondi.
PIE. Oh no mio caro, v' ingannate. Quanti bicchieri avete vuotati?

Gio. (*sedendosi ad una tavola*) Quattro o cinque non più.

Pie. Mettiamo cinque, a due soldi l'uno, formano precisamente 50 centesimi. (*trae del denaro dalla saccoccia destra del gilet*)

Vin. Cosa fai!

Pie. Sono certo però che ne berrete ancora tre o quattro.

Fio. Oh si per lo meno.

Pie. Quattro a due soldi.... importano altri 40 centesimi: (*prendendo del denaro da una mano, e ponendolo nell' altra*) Ecco i 40 centesimi Incassate.. (*ponendoli nella saccoccia sinistra del gilet*) Ecco fatto.

Gio. Ma che razza di calcoli stai facendo?

Pie. Oh! è un calcolo semplicissimo.

Vin. Ah! ora ci sono. Vuol prendersi la rivincita e pone da parte il denaro, che abbiamo speso bevendo senza di lui, per bere più tardi da sòlo senza di noi. Oh! che profondità d'idee!

Pie. Voi avete precisamente colto nel segno. Sono piccoli risparmi che regalo a me stesso per l'avvenire.

Gio. L'avvenire?... È un signore che non conosco. Parlatemi del presente, e ci sto, e purche mi concediate uno o due litri, io mi impegno di fare del presente ciò che voglio.

Pie. (*in tuono di dubbio*) Ciò che volete?

Gio. Certamente. (*mostrando il suo bicchiere pieno*) La gioja, la felicità, la ricchezza tutto è racchiuso qui dentro.

Vin. La dentro? Io non ci vedo che del rosso.

Gio. Ma sta un po zitto coscritto che sei. Qui dentro vedi ci sono tutti i colori dell' iride.

Pie. Tutti i colori?

VIN. Spiegatemi un po come l' intendete papà Giovanni, perchè io protesto che non vedo che un color solo.

TUTTI Sì... sì... spiegatevi.

GIO. Lo volete. E sia... ascoltatemi. Al mattino quando sono a digiuno, ho l'anima triste, e vedo tutto in nero. Mi reco all'osteria, e con due o tre bicchieri, le idee melanconiche sfumano, la gioja rinasce nel cuore, e vedo tutto in rosa. Se poi voglio una felicità completa, basta ch' io beva un litro o due di più, e sono certo d'ottenerla; il dolce vapore del vino mi trasporta come su d'una nube fino al paradiso, ed io in allora vedo tutto in bleu.

VIN. Non appena arrivato lassù egli trova la defunta sua moglie, e vede tutto in giallo.

TUTTI (*ridendo*) Ah ah.

PIE. Voi siete un filosofo sig. Giovanni.

GIO. Sicuro, e me ne vanto. Ed il mio maestro in filosofia eccolo (*mostrando il bicchiere*). In illo tempore io lavoravo da mane a sera, zappavo la terra per nutrirmi, la zappavo per vestirmi, la zappavo per avere un letto su cui riposare. Ma non appena strinsi amicizia col vino, egli mi disse. Ma sai che sei la gran bestia a sfilarti le reni per il padrone di casa, il fornajo, ed altri. Abbandonati interamente a me, a me solo, ed io ti terrò luogo di tutti... ed egli aveva ragione perchè quando ho bevuto, io non ho mai fame, quando sono ubriaco, me ne infischio dell'eleganza e della moda, ed i miei vestiti li spazzolo strofinandoli nelle muraglie, quando poi sono... come si dice... completo; oh allora non ho bisogno, ne di casa, ne di mobili, e dormo tanto bene su d'un banco di pie-

tra, come può dormire un milionario su d'un letto di piume, e tutto ciò in grazia al succo di vite. Oh il vino amici miei il vino. Dicono che sia stato inventato dal Dio Bacco. Ebbene sostengo che il Dio Bacco, era un grand'uomo.

VIN. Ma vi è un uomo più grande di lui.

GIO. E chi è di grazia?

VIN. Colui che ha inventata l'acqua vite.

PIE. Ah! tu hai ragione di dir ciò Vincenzo, mentre non bevi che acquavite.

VIN. Parlatemi di quel prezioso liquido, e allora c'intenderemo. Quello vedete è oro in fusione che cola nelle vene ... e come è buono .... come è caldo... potente... pettorale... dolcificante, corroborante ... e non vi è bisogno di berne sette od otto litri per salire alle nuvole; un bel bicchierone, e l'affare è fatto. Andiamo Pietrino beviamone una mezza foglietta.

PIE. Una mezza foglietta d'acquavite. Quanto potrà costare?

VIN. Beviamo di quella da mezzo franco.

PIE. Altri dieci soldi. Va bene... Ci sto.

VIN. Benissimo (*gridando*) Ohe dall'osteria porta una mezza ...

PIE. (*trattenendolo*) Un momento (*trae del denaro dalla saccoccia*) Abbiamo detto dunque dieci soldi ... Eccoli (*pone il denaro nell'altra tasca*) La beveremo un altra volta.

VIN. Ma come.

GIO. Metti il denaro da parte come hai fatto per il vino.

PIE. Che volete? mi dispiace, ma quest'oggi non ho tempo, ho molto lavoro da fare.

GIO. Del lavoro? Chi è che parla di lavoro. Qui non è permesso che di ridere, bere, e canta-

re. Orsu figli miei coraggio uno.... due... cantiamo e che crepi la melanconia.

TUTTI (*tranne Pietrino*)

Viva Viva l'allegria
Fra le tazze, ed il bicchier
Non vogliam melanconia
Che si affoghi nel piacer.

SCENA II.

Detti BAUDRY.

Baudry *entrando, tenendo per mano un fanciullo.*

BAU. (*Cantando egli pure*) Non vogliam melanconia che si affoghi nel piacer.

GIO. Oh! è Baudry.

TUTTI Baudry.

BAU. Ebbene, figli miei, a quanto pare, ve la passate tranquillamente, senza pensare a melanconie.

GIO. Lo vedi? siamo qui assaporando il nettare prezioso. Ti senti di farci compagnia?... Si eh!... Ebbene un bicchiere per Baudry.

BAU. Oh! no grazie, oggi non bevo.

TUTTI. Ah!

BAU. Passavo di qui, per condurre il fanciullo alla scuola e recarmi al laboratorio, allorchè udendo la vostra canzone, io non potei trattenermi dal farvi eco, ed entrai un istante per vedervi.

VIN. E per bere (*da se*)

BAU. Darvi il buon giorno, e la buona sera, ed andarmene.

VIN. Ma come se ne andrebbe davvero, così a bocca asciutta! (*da se*)

GIO. Oh! ma ciò è impossibile. Tu non puoi la-

sciarci in tal modo. Baudry non mostrarti indegno della fama che godi fra noi.

Bau. Conviene ch'io mi rechi alla fabbrica.

Gio. Non prima però, d'avere rotto il collo a due o tre bottiglie, d'eccelente borgogna.

Bau. (*meno risoluto*) Ho promesso a mia moglie di andare al la...

Fau. Andiamo papà.

Bau. Sì, sì andiamo piccino.

Gio. (*sottovoce*) Oggi hanno messo a mano una botte nuova, un vinetto del 58 che è una delizia.

Bau. Del 58.. Oh guarda non ne ho mai bevuto.

Gio. Su via deciditi due o tre bicchieri, tanto per far onore a quel povero vecchietto. Ma come al solo pensarlo non ti senti venir l'acqua cioè no l'acqua, non ti senti venire il vino in bocca.

Bau. Sei proprio certo che sia del 58?

Gio. Certissimo; ed è anche del migliore.

Bau. Ebbene ci stò, ma un solo bicchiere (*osservando il fanciullo*) Egli è che... No no non posso.

Gio. Ah! ho capito. (*Al fanciullo*) Senti piccino vai laggiù a giuocare un poco, il papa, ha da parlare con qualcuno.

Bau. Si... aspettami un istante vengo subito a prenderti... ho un piccolo affare da regolare.

Fan. Ma è veramente piccolo piccolo papa?

Bau. E perchè mi fai questa dimanda?

Fan. Perchè so, che quando è troppo grande non puoi più camminare.

Bau. Che?

Tutti. (*ridendo*) Ah ah ah.

Bau. Come è gentile eh quel birichino. Vieni subito ad abbracciare papà. (*l'abbraccia*) Io l'adoro vedete queste furfantello, va ad aspettarmi un poco.

FAN. Sì papa. Venite ad accompagnarmi signor, Vincenzo.

VIN. (*da se osservando il fanciullo*) E dire ch'io pure fui di quell'età. Essi vogliono rimaner soli per ber del vino... Ubbriaconi. Poauh! mi fanno una rabbia che non posso vederli, anderò la di fronte alla piccola trappola, a bere una mezza foglietta d'acquavite. Vieni biricchino. (*conduce seco il fanciullo, ed esce dalla sinistra*).

GIO. Padre stimabile. Non hai voluto bere dinanzi a tuo figlio.

BAV. Rispetto all'infanzia. E poi sta a vedere che tu avresti il coraggio di bere, se tuo figlio fosse qui?

GIO. (*turbato*) Il mio il mio è un uomo egli fa ciò che vuole ed io... io faccio ciò che mi piace.

BAU. Dicesi ch'egli lavori a tutt'uomo in provincia, e che spedisca a te i suoi risparmi, onde tu glieli faccia fruttare depositandoli.

GIO. Sì sì depositandoli a... Non parliamo di famiglia te ne prego. Siamo qui per divertirci, divertiamoci. Ehi Mamma Tapinois.

OST. Che comandate signori?

GIO. Fateci portare nel gran salone, tre o quattro bottiglie del 58.

BAU. Oh... tre o quattro.

GIO. Sì... così per cominciare.

OST. Vi servo subito.

BAU. Un momento. Conviene ch'io vada.

GIO. Alla fabbrica. È un ritornello ormai vecchio. Ma non ti dar pensiero. Che già qui, tutti noi ti conosciamo per il modello degli operaj.

BAU. Non dico d'essere il modello, ma sono un buon operajo.

PIE. (*a mezza voce*) Sì a digiuno.

GIO. Il migliore dei mariti.

BAU. Io sono un buon marito,

PIET. (*come sopra*) A digiuno.

GIO. La crema dei padri di famiglia,

BAU. Oh! infine poi, io amo mia moglie, ed adoro i miei figli.

PIE. (*ad alta voce, distratto*) A digiuno.

BAU. (*andandogli incontro*) A digiuno a digiuno. Che intendi tu dire?

PIE. Niente affatto Sig. Baudry. Non è che una mia opinione.

BAU. E sarebbe.

PIE. Che quando avete bevuto un bicchiere di troppo .... la vostra testa si esalta.

BAU. Ebbene?

PIE. E voi battete la campagna.

BAU. Io?

PIE. E quando ne avete bevuti due allora battete la moglie.

BAU. Non è vero, tu menti. Io alzare la mano su di lei? sulla migliore delle mogli. Ma tu dunque non sai chi sia la mia Margherita? Tu non sai dunque di quanta abnegazione, di quanto amore sia capace quel cuore nobile e generoso? Tu dunque non sai disgraziato?

PIE. (*tremante*) Ma io... non ho già offeso la signora Margherita... non ho detto che sia lei che vi batte.

BAU. E fai bene a non insultarla, perchè altrimenti.....

GIO. Eh alle fine poi, se anche qualche volta tu avessi trasceso colla moglie, la colpa non sarebbe già tua ma del vino.

PIE. Oh! in quanto a questo ne convengo. Io mi rammento di avervi veduto una volta propriamente completo, ebbene, posso assicurarvi che

voi non siete come gli altri, in luogo d'avere l'occhio smorto, e lo sguardo debole pei fumi del nettare, voi avete l'occhio fiero, ed uno sguardo poco simpatico.

BAU. A?

PIE. Ed in luogo d'avere, le guancie rosse, ed il naso infiammato, voi siete pallido come un morto. Si direbbe quasi dal colore del vostro volto che siete ubbriaco di vino bianco. Infine vi accerto che fate paura.

BAU. Ed è perciò, che non conviene lasciarci vincere dal vino.

GIO. (*ad alta voce*) Ma e allora perchè mai si dovrebbe bere profani!! Vedete, quando ho in tasca quaranta soldi, mi sento una sete da tre franchi e mezzo. Oh! la è pur la gran bella cosa l'ubbriachezza.

BAU. No un uomo ubbriaco, non è più che un bruto. (*con compiacenza*) Ciò ch'io amo nel vino, è il suo dolce sapore, che è gradito al mio palato, e solletica la mia gola, ciò ch'io amo si è il suo calore che rianima le mie forze, e ridesta il mio spirito, ciò ch'io amo infine nel vino si è... si è... oh! ebbene si è il vino.

GIO. Ed io non l'amo, che per l'effetto che mi produce qui. (*toccandosi la fronte*)

BAU. Per l'ubbriachezza?

GIO. Eh! sì... a me poi.

BAU. (*serio*) Oh! l'ubbriachezza mi fa paura.

TUTTI Paura?

BAU. Io resisto allorchè la sento giungere, e mi sembra che con lei, si destino nella mia mente i più tristi pensieri... egli è perciò ch'io procuro ogni volta di fermarmi a tempo... ma ciò non è sempre facile. Allorchè mi sento un poco al-

terato, io dico a me stesso: Basta ne ho già abbastanza, ma nell'uscire di qui, il rumore, il moto, l'aria . . . e che so io... mi fa perdere la tramontana, o sia mezzogiorno o mezzanotte, per me fa lo stesso... buona sera alla compagnia . . . i miei occhi si chiudono, e m'addormento senz'accorgermene, ed allorchè mi sveglio, mi vergogno di me medesimo, giuro di non più ubbriacarmi, ma se per caso passo dinanzi questa maledetta osteria... allora all'udire la voce dei miei compagni che cantano e ridono, il coraggio mi manca... il palato m'abbrucia e borbotto fra me: Baudry tu hai giurato... hai giurato... ma che farci i giuramenti di non più bere, valgono quanto i giuramenti dell'ubriaco. Entra dunque e bevi.... e... e accada che può. Ed ecco come va che anche oggi con la più buona volontà del mondo di non recarmi più all'osteria, sono entrato qui per vedervi, ed abbracciarvi.

OST. I signori sono serviti.

GIO. Andiamo dunque amici.

BAU. Niente più d'uno o due bicchieri, e poi me ne vado al laboratorio.

GIO. È convenuto.

TUTTI. È convenuto. (*escono tutti, eccettuato Pietrino*)

SCENA III.

PIETRINO *e l'*OSTESSA.

OST. Ebbene, non andate voi pure con loro Sig. Pietrino.

PIE. No grazie, oggi non posso.

OST. Ecco il solito ritornello di tutti giorni. Eh sig. Pietrino, gli è già da qualche tempo ch'io vi osservo, ed ho rimarcato...

PIE. Avete rimarcato che cosa signora Tapinois?

OST. Che ogni volta che vi propongono di bere, voi chiedete, quale sarà la spesa, quindi fate il vostro conto, ed il denaro che togliete da questa saccoccia, anzichè gettarlo sul mio banco lo riponete in quell'altra.

PIE. Ah! l'avete osservato?

OST. Sì, e non posso comprendere cosa significhi questo giochetto?

PIE. Se desiderate saperlo, ora ve lo spiego. Nulla di più facile.

OST. Mi farete un piacere.

PIE. Dovete sapere mamma Tapinois che non è già ch'io odii i vostri prodotti.

OST. I miei prodotti?

PIE. La vostra fabbrica non è cattiva. C'è soprattutto un certo vinetto color ambra che voi fate non so con che (*i bevitori ridono*)

OST. Come con che?... ma egli è con...

PIE. Non vi domando i vostri secreti mamma Tapinois, voi non voleste seguire le usanze antiche, voi disprezzate quel vecchio costume di estrarre dagli acini dell'uva. (*risate dei bevitori*)

OST. Ciò non è vero, il mio vino non è falsificato.

PIE. Infine egli è ciò che è... ed io lo amo come è... siete contenta?

OST. Alla buon ora.

PIE. Ma amo pure il lavoro, e l'economia, e quel vostro prodotto birichino, non può andar d'accordo con essi... dimodochè ho risoluto di sopprimerlo, e di mettermi da parte tutto il denaro che avrei speso all'osteria, se avessi bevuto. Io accetto ogni partita di piacere che mi viene offerta, e sborso ciò che mi tocca senza economia, ma però in luogo di riempire la pancia, io riem-

pio le mie saccoccie.Oh! credete pure che tra me, ed i vostri avventori vi è pochissima differenza... Essi seppelliscono le loro economie per di là. (*mostrando la sua bocca*) io le seppellisco per di qua (*indicando la sua saccoccia*) Infine essi collocano il loro denaro in mezzo (*mostrando lo stomaco*), ed io lo metto da parte, ecco tutto.

OST. Voi siete un cattivo avventore.

PIE. Lo credete? Con me però non arrischiate di perder nulla, perch'io non vi devo nulla.

OST. Capperi. Lo credo. Non bevete mai. (*si allontana*)

PIE. (*osservando a sinistra*) Oh! guarda chi è qui... la signora Rosetta, e la Signora Caudebec col suo grosso nipote, ed il suo piccolo cane. La famiglia è completa.

SCENA IV.

Detti. La signora CAUDEBEC ROSETTA *poi* BOULINGRIN *portando il cagnetto. La Signora* CAUDEBEC *entra appoggiata al braccio di* ROSETTA.

ROS. Venite signora, noi troveremo qui certamente la famiglia Baudry, ho veduto il ragazzino che giuocava sul canto della strada.

S. CAU. Sta bene, riposiamoci un istante. Ebbene e Boulingrin, dov'è? Per di qua giovinotto, per di qua.

BOUL. (*entrando, col cane sotto il braccio)* Eccomi, eccomi buona zia.

S. CAU. Vieni a sedere... con questo caldo devi essere ben stanco di portare Timoleone.

BOUL. (*volgendo il capo*) Non è già il suo peso che m'incomoda zia mia.

S. CAU. E che cos'è dunque?

BOUL. È... è... è il sole zia mia.
S. CAU. (*seduta a sinistra*) Ah!
PIE. Vostro servo Signora Caudebec.
BOUL. Oh! sei tu Pietrino.
ROS. (*seduta*) Buon giorno Pietrino.
S. CAU. Vi si incontra sempre all' osteria Sig. Pietrino, oh! voi non assomigliate certamente a Boulingrin.
PIE. Ah! si è vero egli non ci viene mai. (*da se*) Come sa darla ad intendere quel briccone.
BOUL. (*sottovoce*) Sta zitto sai, te ne prego.
S. CAU. Oh, mio nipote è un giovine compitissimo e colei che avrà l'onore di dividere il suo letto sarà una donna felice.
PIE. (*con ironia*) Oh! si felicissima signora Caudebec.
BOUL. Oh! si questo lo credo anch' io, e me ne vanto. Non siete voi pure dello stesso avviso signorina Rosetta.
ROS. Poichè debbo sposarvi, convien bene che lo creda.
PIE. (*da se*) Sposarlo... mentre sa quanto io l'amo.
ROS. Ciò che mi piace in voi, si è che siete educato, rispettoso.
BOUL. Nulla di più naturale signorina quando si ama... Oh! io sono proprio innamorato alla follia.
ROS. E con tutto ciò, siete sì riservato nei vostri discorsi.
BOUL. Egli è vedete ch' io non conosco certe frasi romantiche ... poetiche... i miei parenti mi volevano musico della cattedrale.
S. CAU. Ciò che prova il buon cuore di mio nipote, è la sua tenerezza per Timoleone.
BOUL. (*accarezzando il cane*) Difatti mia cara zia io l'amo molto questo caro Timoleone, lo consi-

dero come un parente, un cugino, come un vostro figlio infine... ed anzi trovo perfino che vi assomiglia.

S. Cau. (*offesa*) A me? sei-il grande imbecille.

Boul. (*da se*) È vero ho detto una bestialità, mi dimenticavo che essa non fu mai maritata (*ad alta voce*) E poi... egli è d'una proprietà... odora sempre di buono... ha un tal profumo, questo mio piccolo cuginetto Timoleone (*volgendo il capo dall' altro lato*)

S. Cau. (*alzandosi e dirigendosi a lui.*) Come mi piaci, quando parli così... Oh! ma sta tranquillo ch' io non sarò ingrata all'amore che tu ci porti ad ambedue... ho in serbo un piccolo peculio.

Pie. (*sottovoce*) Oh ecco il perchè tu fai il virtuoso.

Boul. (*distratto, rispondendo a Pietrino ad alta voce*) Gia ecco perchè faccio il virtu... (*correggendosi*) che cosa diamine mi fa dire?

Pie. Ah voi dunque signora Caudebee possedete.

S. Cau. Un piccolo pacchetto d' obbligazioni del Nord, e questo un giorno sarà tutto per te mio caro nipote.

Boul. (*commosso*) Grazie zia mia.

S. Caul. Per te, per tua moglie e Timoleone, dal quale non ti separerai mai.

Boul. No mai, piuttosto la morte (*da se*) la sua.

S. Caul. Tu avrai cura dei suoi vecchi giorni.

Baul. (*commosso*) Si zia mia, sarò il bastone della sua vecchiaja, e se per disgrazia dovesse perdere la vista, gli servirò di guida, e se avrò la sventura di sopravvivergli la farò imbalsamare. (*da se*) Ciò servirà se non altro a togliere il cattivo odore, a questo sudicione.

Ros. Oh! basta non vi commovete di più.

S. Cau. Vuoi prendere qualche cosa Boulingrin?

Boul. Io zia mia?
Ros. Della birra?
S. Cau. Dell'acqua,.. e del vino?
Boul. Del vino? Oh! no mai: Non accetterei che un bicchier d'acqua zuccherata con del fior d'arancio, è il solo liquore forte che posso sopportare.
Pie. (*sottovoce*) Che bugiardo!
S. Caud. È proprio una fanciulla, questo mio nipote.
Pie. (*sotto voce a Boulingrin ch' ei prende a parte*) Dimmi lo sai che laggiù stanno vuotando delle bottiglie prelibate di vino legittimo del Castello Margaux.
Baul. (*con forza, e dimenticando se stesso*) Del castello Margaux.
S. Cau. Cos'hai detto?
Boul. Io?
S. Cau. Di che castello parli?
Boul. Del castello... del castello d'acqua zia mia.
S. Cau. Ah!
Boul. Mi rammento che devo recarmi colà per una commissione del mio padrone, corro, e ritorno.
Ros. Fate presto, ci ritroverete presso la signora Caudebec.
Boul. È convenuto, tieni Pietrino (*sottovoce dandogli il cane*) Ti confido questo profumiere.
Piet. No, no ti ringrazio, ma non voglio quella bestiaccia.
S. Cau. Bestiaccia! Oh signore chi non ama le bestie non ama me stessa (*prende il cane.*)
Piu. Se tale è la vostra opinione signora Caudebec...
S. Cau. La è.
Piet. Sono troppo gentile per contradirvi.

Boul. Addio signora Rosetta — a ben presto zia mia — corro al castello (*da se*) Margaux (*finge uscire dalla sinistra, poi ritorna, ed entra nella sala del fondo.*)

Piet. (*Da se, dopo averlo seguito con lo sguardo.*) Ero certo che non avrebbe mancato.

S. Cau. Paghiamo, ed andiamocene Rosetta.

Ros. Come vi piace signora (*vanno per uscire*)

SCENA V.

Detti Margherita, Marta.

Marg. Io ti dico, ch' egli dev' esser qui.

Mart. Tu t' inganni mamma.

Marg. Ora lo sapremo.

S. Cau. Oh chi vedo! buon giorno signora Baudry.

Ros. Buon giorno signorina Marta.

Margh. Sig. Caudebec, avete veduto mio marito?

S. Cau. Vostro marito? Chiedetelo al Sig. Pietrino che non abbandona mai l' osteria.

Pie. (*esitando*) Io?... se ho veduto... No signora... no.

Marg. Vengo in questo punto dalla fabbrica dove doveva recarsi dopo aver condotto il piccino a scuola... ma al laboratorio non l'hanno veduto.

Mart. Egli però aveva promesso.

Ros. Ma ora che mi rammento... si il Sig. Baudry dev' esser qui.

Piet. (*da se*) Ahi.. ahi..

Ros. Poichè nell' entrare ho veduto il piccolo Luigi che giuocava sull' angolo della strada.

Margh. Luigi? ma come? egli dunque l'ha lasciato solo?

Mart. (*inquieta*) Ma dove mai?

Ros. Attendete. . ove ve lo ricondurremo noi stesse. Venite signora Caudebec.

S. Cau. A rivederci signore.

Marg. Possibile ch' egli abbia abbandonato il fanciullo .·. per venire a bere.

Pie. No, non l'ha abbandonato, ma lo confidò a Vincenzo che non beve mai vino, ma che sarà entrato alla bottiglieria per bere dell'acquavita.

Marg. Dimodochè il fanciullo sarà forse solo (*va verso il fondo, si odono grida oh.. ah.*)

Mart. Che è ciò?

Piet. (*dal fondo*) Una carrozza che ha rovesciato qualcuno ... Veh... veh quante gente... si dirigono a questa parte. . un signore tiene fra le braccia. . ma sì . . . sembra un fanciullo!

Marg. (*Con terrore*) Un fanciullo!

SCENA VI.

Detti Alberto, La Contessa, *Uomini e Donne e* Didier.

Alb. (*Portanto il piccolo Luigi, siede deponendolo svenuto sulle sue ginocchia* Del soccorso presto un soccorso.

Marg. (*Emettendo un grido*) Ah! è lui. . . è lui, il mio povero piccino.

Mart. Luigi!

Did. (*a Margherita che vuol prendere il fanciullo tra le braccia*) Signora aspettate, allontanatevi un poco.

Marg. Aspettare... allontanarmi... ma io vi dico che sono sua madre.

Tutti. Sua madre.

Cont. (*Ad Alberto*) È Margherita.

Did. Permettete o signora ch' io gli presti le prime cure, sono medico e..

Marg. Voi siete un medico? Ah.. signore prima voi... perchè i miei baci, e le mie lagrime non lo richiamerebbero in vita, ma voi, sù via dottore osservate... osservate. È egli ferito? Oh! ma no è impossibile.

Did. Aspettate, un pò d'acqua presto.

Marg. Dell'acqua... Sì subito signor dottore sì (*osservando intorno a se con lo sguardo spaventato*) dell'acqua.. ma portate dunque dell' acqua.

Piet. (*Con un bicchiere in mano*) Eccola eccola.

Mart. (*Dandola a Didier*) Tenete signore.

Did. (*Bagna le tempie del fanciullo, palpandogli le membra*) Conviene inumidirgli le tempia.. e cercar di fargli bere un poco...

Marg. Io io signore se lo permettete. Lasciate fare a me... oh! non temete (*prende il bicchiere*) oh! Dio mio come è pallido.

Did. La ruota è passata rasente al suo capo, sfiorandogli i capelli...

Marg. (*Con terrore*) Ah!

Did. Ma egli non fu tocco. Lo spavento soltanto gli fece perdere i sensi.. egli non ha nulla o signora, assolutamente nulla.

Marg. Nulla... Ma è proprio vero dottore.

Did. Ve lo giuro.

Marg. Oh! quanto siete buono.. non è dunque soltanto per rassicurarmi.. ma è propriamente la verità.

Did. Si, o signora, è la verità.

Marg. Dio sia lodato.., Ma rinverrà presto non è vero dottore.

Mart. Egli è meno pallido.

Al. Non vedete o signora, riapre gli occhi.

MARG. Sì sì è vero.. ci guarda, ci vede.

LUI. Mamma.

MAR. (*Stringendolo fra le sue braccia*) Mamma... ha detto Mamma... sì caro.. si.. è la tua mamma che ti stringe fra le sue braccia ed al suo cuore e ti cuopre dei suoi baci. Oh cattivo che paura mi hai fatto? (*va coprendolo di baci*)

CONT. (*Avvicinandosi a Margherita*) Il cielo vegliava su lui Margherita.

MARG. Sì... sì... il cielo vegliava, (*osservandola*) Oh sei tu contessa ed il Sig. Alberto?

CONT. Vidi da lungi tuo figlio che era solo in mezzo alla strada.

MARG. (*con voce cupa.*) Solo mentre egli.

CONT. Oh! l'ho ben riconosciuto, e dissi a me stessa. Quegli è il figlio della mia sorella di latte, e nel mentre che davo l'ordine al cocchiere di fermarsi, il fanciullo che pure ci aveva riconosciuti, si slanciò verso la carrozza, il piede gli scivolò... io emisi un grido, ed i miei occhi si chiusero poichè mi era sembrato vedere il suo capo sotto la ruota.

MARG. Oh! mia povera Elena.. se tu me l'avessi ucciso.

LUI. Ero venuto qui col papà e...

MARG. (*Con vergogna*) Taci... Luigi taci.

CONT. Suo padre.

MARG. Sì, ma dovette allontanarsi con un amico, per un affare...

PIET. Sì.. un grande affare (*da se osservando nel fondo*) un affare lungo.

MARG. Senza di ciò, non l'avrebbe lasciato. Oh! se sapeste come egli ama suo figlio.

CONT. (*Dubbiosa*) Margherita, allorchè hai sposato Baudry egli era un bravo ed onesto operaio.

MARG. Oh! si bravo ed onesto.
CONT. E lo è egli ancora?
MARG. Oh! sì lo è sempre.
ALB. Voi dunque mia buona Margherita siete felice in famiglia.
MARG. Felice?.. io.. oh! sì felicissima.
PIET. (*da se*) E per nulla esigente.
CONT. Lo dici in un certo modo. E che sì che tuo marito...
MARG. Oh! io vi giuro ch'egli è il cuore più onesto, e leale ch'io mi conosca, e se egli sapesse quant'accade a suo figlio io credo che ne morrebbe.
CONT. Ebbene quand'è cosi tanto meglio. Tu già sai che puoi sempre contare su noi.
MARGH. Sì lo so.. (*stringendosi la mano*) Grazie Elena... Grazie.
CONT. Ora che siamo ritornati dal nostro viaggio, se tua figlia vuole ricominciare a venire da me, a lavorare a giornata mi farà un vero piacere.
ALB. Noi saremmo contenti ch'essa ritorni.
MARGH. Hai udito Marta?
ALB. (*da se*) S'è fatta più bella da che non la vedo.
MART. Vi ringrazio signora contessa.
ALB. Accettate dunque signorine?
MAR. Perdonate signora contessa ma sono costretta di ricusare.
MARGH. (*sottovoce*) E perchè?
MAR. (*c. s.*) te lo dirò (*a alta voce*) sono già impegnata per due mesi.
ALB. Due mesi.
CONT. Ebbene, ci verrete terminato il vostro impegno. Addio Marta. (*sotto voce uscendo*) se tu sei felice Margherita tanto meglio, ma rammentati bene, che se dovesse colpirti la sventura devi rivolgerti a me... a me solo.

MARGH. Te lo prometto (*Contessa e Didier escono Alberto li segue osservando sempre Marta*)
MART. (*esce commossa*) Come mi ha guardata. (*Alberto esce*)
MARGH. Che paura che ho avuto mio Dio... Andiamo presto... andiamo, vieni Marta.
MART. Sì... io...
MARGH. (*osservandola*) Che cos' hai?
MAR. Nulla...
MARGH. Partiamo dunque.
GIOV. (*all'ost.*) Alla salute dell'amico Baudry
TUTTI. (*c. s.*) A Baudry,
MARGH. Baudry! (*con anima*) Ah! lo dicevo bene ch'egli era qui.
VOCI (*c. s.*)

Viva, viva l'allegria.
Fra le tazze, ed i bicchier.
Non vogliam melanconia
Che s'affoghi nei piacer.

SCENA VII.

Dett. BAUDRY, GIOVANNI, BOULINGRIN VINCENZO, *Bevitori.* L'OSTESSA.

(*si replica il coro*)
BAUD. (*che è caduto su d'un banco di pietra a sinistra, interrompendoli, in tuono aspro*) Basta... basta... abbiamo cantato abbastanza. Quand'ho bevuto, io non amo più di cantare.
MARGH. (*avanzandosi*) E perchè mai Baudry?
BAUD. Oh! chi è costei?
VIN. (*sottovoce*) Benone. Cosa vuole ora questa guasta feste.
MARGH. Non hai tu pure come questi signori il diritto di ridere e divertirti.

Baud. Ma anzi tutto rispondimi... Cosa vieni a fare tu qui?

Margh. (*con freddezza*) Oh la strana dimanda... venni a cercarti.

Baud. (*con voce aspra*) Cercarmi? Non sono io il padrone?

Giov. Ma sì è vero l'uomo è il padrone.

Baud. Mi credi forse un fanciullo.

Vin. In tal caso portate al bambino la cuffietta, le fascie, e il camicino mamma Baudry.

Tutti. (*ridendo*) Ah! ah!

Gio. Non si viene in tal modo mia cara Sig. a cercare gli uomini alla bettola.

Tutti. Ma' no... ma no.

Vin. Quest'è un indiscretezza; e a noi le indiscretezze annoiano.

Gio. Senza contare che sono ridicole.

Baud. (*alzandosi*) Ciò ch'essi dicono, è vero, verissimo ed io ti proibisco di ricominciare.

Margh. Ah! voi non volete che le vostre mogli vengano a stanarvi in questi vostri covili diabolici, perchè temete di divenire ridicoli?.. non è così.

Gio. Eh! sì.

Tutti Sì... sì.

Marg. Ma poi non temete per esse la miseria, e le lagrime, non temete che quelle disgraziate abbiano a perdere la ragione nell'udire le grida di dolore dei vostri figli, ed osino perfino commettere un infanticidio per risparmiare a quegli innocenti fanciulli la miseria, e le lagrime. Voi non pensate alle sofferenze di quelle povere madri le quali sanno che mentre le loro creature soffrono il freddo, la fame, e domandano piangendo un pane, i genitori vivono nelle bettole, tra l'orgie, ed i tripudii consumando in un'ora, ciò che basterebbe

a sfamare per più giorni i loro bambini. Oh! no questo è troppo e se talvolta una povera madre cieca dal dolore cerca la morte come il termine de' suoi mali, e l'invoca, e la procura forse al frutto delle sue viscere, vostra, vostra soltanto è la colpa, e Dio vi chiederà conto un giorno del perchè abbiate condannato alle privazioni e alla miseria tante creature innocenti.

Baud. (*con collera*) Margherita basta... basta... mi intendi?

Marg. (*agli altri*) Oh! lo comprendo... voi vi burlate di me... perchè sono qui... perchè sono sola... ma tu dunque Renato non pensi che qui forse ci sarebbe anche tua moglie, se questa mane non l'avessero trasportata all'ospitale.

Ope. (*vivamente*) All'ospitale lei.

Marg. Sì all'ospitale, ed io stessa l'udii esclamare piangendo mentre mi passava davanti: Ma morirò io dunque senza vedere più mio marito?

Ope. (*sottovoce commosso*) Ella ha detto ciò?... Vado a trovarla signora Baudry... oh ci vado... all'istante, (*si dirige verso l'uscita, un secondo operaio lo segue, e fa per trattenerlo*)

Marg. Oh! tu pure Francesco, non hai a temere che tua moglie venga a cercarti, mentre essa è in traccia di lavoro onde sfamarsi; in quanto a tuo figlio non inquietarti, perchè io stessa gli diedi questa mane la metà del pane destinato alla mia creatura.

2. **Ope.** (*con tuono severo*) L'elemosina a mio figlio

Marg. La madre non ha voluto accettar nulla... ed è digiuna fino da jeri.

2. **Ope.** (*da se*) Giovanna! (*osserva intorno a se con collera, e s'allontana mormorando*) Oh! sciagurato ch'io sono. (*esce*)

OST. (*con collera*) Signora Baudry.

MAR. Oh! io faccio forse danno alla vostra taverna non è vero madama?... ma non temete le pratiche non vi mancheranno per ciò nè la vostra borsa ne soffrirà. (*prendendo suo figlio per mano*) Ed ora.... addio.

BAUD. Ah te ne vai finalmente (*con collera*) La è strana che tu non abbi nulla da rimproverare anche a me. Su via parla. Non c'è forse pane in casa. Sentiamo. Accusami... dimmi ciò che ho fatto.

MARGH. Ciò che hai fatto? (*osservando il figlio*) Ah! ho pietà di te ed amo meglio non...

BAUD. Ed io voglio sapere.

MARGH. Ma non sai disgraziato, che se osassi dirtelo tu cadresti a miei piedi per la vergogna.

BAUL. (*fuori di se*) A tuoi piedi io? Margherita ti consiglio di non aggiungere una sola parola.

MARGH. E se io lo volessi...

BAUD. Taci, taci ti dico, o ch'io... (*alza la mano su Margherita che lo fissa in volto.*

MART. Padre mio!

TUTTI (*circondandolo*) Baudry!

BAUD. (*fuori di se, ed afferrando una sedia*) Indietro: guai al primo che s'avvicina.

LUI. (*gettandosi spaventato a suoi piedi*) Papà-papà.

BAUD. (*alzando il figlio per le reni, come per gettarlo* (*lungi da se*) Eh! toglietemi questo...

LUI. (*emettendo un grido di dolore*) Ah! papa-papà, (*tutti hanno emesso un grido al pericolo del fanciullo. Baudry che ha alzato il viso del fanciullo al livello del suo, lo fissa immobile e spaventato, tenendolo sempre per le reni*)

LUI. (*a mani giunte*) Papà mio.

BAU. (*Sta fisso per lungo tempo... poco a poco la sua*

collera sparisce, il suo volto si calma, i suoi occhi si riempiono di lagrime, egli avvicina le sue labbra alla testa del fanciullo che copre di baci, e appoggiando su d' un braccio Luigi che tiene le mani intorno al suo collo, stende l'altro braccio a Margherita dicendole) Usciamo di qui moglie mia ... Io ti chiedo perdono Margherita: vorrai tu ricusarmelo ?

MARGH. Ricusarti... ma e lo potrei io forse? Vieni... usciamo usciamo (*tutti fanno largo, ed essi si dirigono, verso il vano di destra*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

QUADRO I.

Salotto in un restaurant, del boulevard.

SCENA I.

ALBERTO, DIDIER, VERNOIS, de WARINS, *un 5.° convitato. Essi sono seduti a tavola, il pranzo trovasi al dessert, dialogo animatissimo.*

VER. (*continuando un discorso*) Dimodochè sig. Conte vi costò gran pena l' abbandonare nuovamente la vostra cara Brettagna?

ALB. Lo confesso signori. Ogni qual volta io abbandono la terra dove son nato, per venirmene a Parigi, provo un'emozione inevitabile, e dirò meglio una specie di terrore.

DID. Sono le seduzioni di Parigi che vi spaventano, e difatti appena giunto eccovi caduto nelle orgie, e nelle bettole.

ALB. Voi chiamate bettola questo incantevole salotto, risplendente di dorature, e di seta.

DID. Certamente. Non è questa forse la nostra bettola... le bettole dei ricchi, o di coloro che fingono esserlo. Le tavole sono di marmo, invece di essere di noce, le salviette sono di tela finissima e domascate, anziche essere di tela

gregge, noi mangiammo i piselli in febbrajo in vece di mangiarli in luglio, in fine beviamo del vino bianco, in luogo del vino rosso. Ma il risultato è assolutamente lo stesso. Si può ubriacarsi egualmente tanto qui, che là, e se nella bettola consumansi le economie d'una settimana, qui si dà fondo talvolta alle economie di due o tre generazioni. Voi vedete dunque o signori che tanto qui che là, egli è sempre lo stomaco vuoto, e la borsa piena che vi entra, ed è sempre lo stomaco pieno, e la borsa vuota che vi esce. Infine siano le sale dorate, o le muraglie affumicate, la bettola è sempre bettola.

De War. (*ridendo*) Che demonio d'un dottore. Come analizza tutto.

Alb. Ecco il frutto dell'aver viaggiato, e d'essere vissuto sei anni alle Indie, a Calcutta, a Ceylan, a Iava.

Did. S'impara a conoscere gli uomini, e le cose.

Ver. Oh! egli è certo che voi ne sapete più che... (*osservando Alberto*)

Alb. (*ridendo*) Più che un selvaggio come me non è vero sig. avvocato patrocinante?

Ver. Eh pur troppo mio caro conte la vostra educazione ha bisogno d'essere rinnovata... chiedetene al dottore (*ridendo*) che ha viaggiato nelle Indie.

Did. (*con comica gravità*) È vero amico mio; voi avete avuto principii troppo leggieri ed a noi costerà al certo molta pena il fare di voi qualche cosa di buono.

Alb. (*sorridendo*) Cioè a dire qualche cosa di cattivo.

Did. Il che significa precisamente lo stesso. Ed io invece credo che ci sarà facile il convertirvi,

mentre se poc'anzi esitavo al solo pensiero di entrare in questo ristoratore.

VER. Difatti è un luogo sì spaventevole.

DE WAR. Non credevo che il Santerne, ed i tartuffi potessero ridestare idee lugubri.

ALB. Voi avete ragione amici miei, la mia educazione fu trascurata. Allevato al vecchio castello di Morbihan, in mezzo a costumi, ed abitudini severe, sotto la direzione del nostro buon curato, che mi dipingeva continuamente il vostro Parigi come un abisso d'iniquità.

DE WAR. Come la Babilonia moderna. Sono certo che vi avrà parlato di Babilonia.

ALB. (*ridendo*) Oh! sì bene spesso.

DE WAR. Come lo conosco io, il vostro curato.

ALB. Ma rassicuratevi, poichè Parigi, con buona pace di quel degno uomo, non mi sembrò poi tanto spaventevole, veduto davvicino, ed in prova di ciò, voi vedete ch'io venni a far colazione con voi in questo luogo terribile, ed in fede mia prevedo ch'io farò come tutti i coscritti che cominciano per tremare al primo colpo di fuoco, e terminano col battersi come leoni. Io mangerò come un antropofago, e berrò come voi signori. Alla vostra salute. (*beve d'un sorso*)

DE WAR. Bravo, se è vero però quanto si dice questa è la vostra prima ed ultima colazione da celibe.

ALB. È vero. Si, o signori, tra qualche giorno io sarò ammogliato.

VER. Vi sposate la nipotina di quel ricco nababo olandese il Sig. Van Pratt (*sottovoce al suo vicino*) Tre milioni di dote.

ALB. Ed allora converrà ch'io la rompa non coi miei amici ma...

DE WAR. (*a mezza voce*) Ma colle amiche...
ALB. Sì, e prevedo che ciò non mi costerà gran pena.
VER. (*versandogli da bere*) Peuh!
ALB. (*Dopo aver bevuto*) Eppure che volete? anche questa mattina ho riveduto, dopo tre mesi d'assenza una giovane operaja che ha lavorato per molto tempo in casa di mia madre. Tre mesi or sono mi pareva tutt'al più bella, tre ore fa l'ho trovata incantevole... con degli occhi... ch'ella non aveva certamente all'epoca della mia partenza.
DID. Oh! non sono già i di lei occhi che hanno cangiato, ma i vostri.
ALB. Anche questo è possibile.
DE WAR. Sicchè dunque essa pure avrà parte ai vostri commoventi adii... all'amaro distacco.
ALB. Oh no è un onesta figlia, che io rispetto, ed onoro (*tutti ridono a mezza voce però, ne termina col ridere egli stesso*) La mia dichiarazione vi sembra ingenua non è vero?
DEWAR. Oh! si, e preadamitica.
ALB. Pensate, o signori, che è la figlia di Margherita.
VER. (*gravemente*) Ah! se è la figlia di Margherita.
ALB. Margherita è la sorella di latte di mia madre. La Signora de Marsan e Margherita sono due amiche, due sorelle, l'una contessa e ricca, l'altra operaia e povera ma che importa? dovrei io tentare di perdere quella cara fanciulla?
DE WAR. Oh! non mai. Soltanto io vi prevengo che il rispetto che voi avete per quella povera piccina un altro non l'avrà ... le conseguenze saranno perfettamente le stesse per lei, e meno dilettevoli per voi.

ALB. (*come dibattendosi con lui stesso*) Oh! lasciamo ciò, e beviamo.
DID. (*additandolo*) Beviamo alla salute di...
TUTTI Alla sua salute.
GARZ. (*entrando con una carta in mano*) Per il Sig. Alberto de Marsan.
ALB. Per me? (*dopo aver osservato la carta, ed alzandosi*) Il mio futuro suocero il Sig. Van Pratt.
VER. (*sottovoce*) Oh il nababo. (*movimento generale d' interesse, e di curiosità*)

SCENA II.

Detti, VAN PRATT.

VAN PR. (*che tutti salutano con rispetto*) Prego signori... nessuno si disturbi (*stringe la mano ad Alberto*)
DID. (*avanzandosi, e presentando una sedia*) Mio caro Sig. Van Pratt, se vi compiaceste accettare...
VAN. PR. Oh! siete voi dottore, buon giorno.... buon giorno.
DID. (*mostrando la sedia*) Ebbene?
VAN PR. Grazie. Stavo per salire in vettura onde fare una passeggiata, allorchè la contessa si mostrò inquieta, e mi disse. Amico mio passate dinanzi al ristoratore dove Alberto deve fare colazione. Egli non è abituato a quella sorte di riunioni, ed io temo per la sua inesperienza... Procurate dunque... Sì... sì le risposi... contate su me, andrò a predicargli la sobrietà, la temperanza la morale (*ridendo*) ed eccomi qui per predicarvi il contrario
VER. Oh... bene.
VAN. PR. Che diamine? Conviene bere del vino

di Champagne prima del matrimonio, per bere dell'acqua tinta in rosso dopo. (*movimento dei giovinotti*) L'uomo è un essere imperfetto che porta in se tutti i vizj, e nel quale gli istinti maligni si sviluppano infallibilmente un giorno... conviene quindi soffocarli al loro nascere e trattare le malattie dell'anima (*a Didier*) come voi trattate certe malattie del corpo... inoculandole in piena salute. Questo giovinetto fu educato nella sobrietà... versategli tutto ad un tratto i vini più generosi, ed egli li troverà amari, nè vi tornerà mai più. Egli non ha mai fumato, fategli consumare per prima prova fino alla fine 20 londra di 1.ª qualità, ed egli prenderà in orrore i gabellotti, ed il tabacco. Forzatelo a montare senza sella, e senza briglie un focoso destriero ed egli cadrà senza dubbio, col corpo stanco e sfinito, e l'anima vinta dal dispetto, ma si rialzerà istrutto dall'esperienza, e voi ne avrete fatto un saggio che saprà vincere le debolezze, i pregiudizj, e le passioni, è perciò quindi ch'io vengo per abbandonare nelle vostre mani questo fanciullo, egli è perciò ch'io vi grido ad alta voce (*battendo sulla spalla d'Alberto*) Signori storditemi questo giovinotto... e rendetemelo uomo.

DID. Sì, sì, ma sedetevi ve ne prego.

VAN. PR. Io dottore? ignorate voi dunque ch'io non mi siedo mai.

DID. (*adittandolo agli altri con ammirazione*) 80 anni signori.

TUTTI. È ammirabile...

VAN. PR. Sì davvero 80 che si dividono nel modo seguente, la mia testa ha 40 anni, le mie gambe 25, ed il mio stomaco 15, totale 80.

VER. (*sorridendo*) E il vostro cuore?

VAN. PR. Il mio cuore? Ah! egli non può avere alcuna età, poichè non è ancor nato.

ALB. (*animato*) Oh! che dite voi mai? voi il migliore, il più generoso fra gli uomini. (*agli altri con calore*) Sappiate, o signori, che mio padre dopo essersi rovinato in seguito a sciagurate speculazioni nelle quali lo avevano trascinato . . . mi affidò alle cure di mia madre povera, ma onestà e laboriosa, e se ne andò a cercare fortuna alle Indie. Ebbene lo credereste? Il Sig. Van Pratt che era già il più abile, e che doveva divenire ben tosto il più ricco negoziante di Batavia; l'associò alla sua casa, lo calmò di benefizi, riparando all'avversità del destino. (*a Van Pratt*) Mi sapreste ora dire, o signore, se quando faceste ciò il vostro cuore era ancor nato?

DID. (*che durante questo racconto, non ha abbandonato di osservare Van Pratt*) Nessun turbamento sul suo volto.

ALB. (*con maggior tristezza*) Noi trovammo per suo mezzo nuovamente la ricchezza, ma mio padre non è più ritornato.

DID. (*dice osservando Van Pratt*) Che dirà egli mai. . . ?

ALB. (*commosso*) Egli è morto laggiù.

VAN. PR. (*con tuono calmo*) D'una febbre perniciosa (*movimento di Didier, che viene rimarcato da Van Pratt*) che ce lo rapì quasi all'improvviso?

DID. (*fissandolo in volto*) Una febbre perniciosa.

VAN. PR. (*con noncuranza*) Eh! sì... Bel paese le Indie signori, ma le febbri, i serpenti, le tigri, e gli uomini, ne rendono meno brillante il soggiorno.

DID. (*da se sbalordito*) Questo vecchio è terribile.

VER. (*ad un garzone che comparisce*) Che cos'è?

GARZ. Delle lettere che un giovine ha recate per il dottore Didier.

DID. Date. Oh! ne conosco i caratteri. Sono i miei ammalati cronici, ho un bel dire a questi signori reumatici, ed a queste signore affette sempre dall'emicrania, ch'io non so guarire questi mali, ma essi mi reclamano, sempre, Fate entrare quel giovane. (*agli altri*) Voi permettete (*Van Pratt siede... destra su d'un canapè ed Alberto gli sta accanto*.

SCENA III.

Detti VINCENZO

VIN. (*salutando*) Signore Signore.

DID. Mi sembra riconoscervi e...

VIN. Vincenzo, il giovane Vincenzo... il figlio di Mamma Cabochon.

DID. Ah! (*agli altri*) La mia donna di servizio.

VIN. Che mi disse di portare queste lettere al Signore, aggiungendomi che il Signore doveva comunicarmi qualche cosa da parte sua.

DID. (*sempre percorrendo le lettere*) Si le ho promesso di dirti ch'ella non è molto contenta di te giovinotto mio.

VIN. Oh! il Signore mi sorprende, io sono un figlio eccellente... rinomato nel quartiere per la mia buona condotta.

DID. (*riempiendo il suo bicchiere*) Non dico di no, ma tu non lavori... e bevi.

VIN. (*osservandolo a bere*) Ebbene... e voi dunque non fate altrettanto? però non lo nego. Bevo volentieri.

DID. Del vino di quindici soldi.

VIN. Oh! no mai. Io sono pazzo per i liquori forti. Oh! quanto pagherei esser nato a Cognac. Che bella patria dev' esser quella per un giovane di cuore.

VER. Come è cinico!

VAN. Pr. (*sedutosi*) Egli mi diverte.

DID. (*alzandosi*) Mio buon giovinotto tu morrai un giorno o l'altro di convulsione spontanea.... tu sarai incendiato dall' acquavite.

VIN. Oh! sono tranquillo, poichè abito vicino ad una caserma di pompieri.

VER. (*ridendo*) Bada che ti slancieranno dell' acqua in bocca.

VIN. (*spaventato*) Giuro a bacco! Questo poi mi dispiacerebbe.

VAN. Pr. È quasi meglio bruciare non è vero?

VIN. Oh! si avete ragione. (*a Didier*) Il patriarca ha ragione.

DID. Sicchè dunque tu sei incurabile?

VIN. (*compunto*) Lo spero signore.

DID (*che ha riflettuto, sorridendo*) Ebbene vieni a vedermi sovente... tutti i giorni e...

VIN. (*spaventato*) Come? Dottore...E che si che vorresse guarirmi, farmi passare la volontà di bere bevande spiritose. Oh! amerei meglio che mi si facesse passare il gusto del pane.

VAN. Pr. Correggere questo giovane... oh! non fate cio Dottore... non distruggete il vizio nel suo fiore.

DID. Ma tutt' altro, io anzi voglio favorirlo incoraggiarlo.

VIN. Oh! allora anderemo d'accordo.

DID. È un esperienza che voglio tentare, e cercavo appunto un soggetto.

VIN. Oh! vi garantisco ch' io sono il soggetto di cui abbisognate.

DID. Lo vedremo. Tu ami molto l'acquavite non è vero?

VIN. E ciò ch'io amo di più (*con galanteria*) dopo le donne.

DID. Tu ami le cerese sotto spirito?

VIN. Oh! sì sì.

DID. (*dopo una pausa*) Ti piacciono i biftech all'acquavite.

VIN. (*stupito*) Che? i biftech al

DID. Mi darai il tuo parere..

VIN. (*con anima*) Ma io ve lo do fin d'ora, e vi dico, che devono essere delicati.

DIC. Ami tu?

VIN. (*con anima*) All'acquavite? Li adoro.

DID. Ma che cosa? se non ho detto nulla.

VIN. È lo stesso, ne vado pazzo (*spiegandosi*) per la salsa mio buon signore.

DID. Vieni a trovarmi dimani mattina, e sarai contento di me. A rivederci giovinotto.

VIN. Sarò esatto. (*salutando*) Signori, mio patriarca (*da se osservando Didier*) Avrebbe potuto cominciare subito. Ma qui non ci sarà acquavite, ma liquori da signori.

SCENA IV.

Detti meno VINCENZO.

VAN. PR. (*sempre seduto*) Ma egli è proprio sul serio che voi pensate intraprendere questa cura?

DID. Non vi sembra una specialità originale? oh se io vi riesco, avrò una numerosa clientela.

VAN. PR. Lasciate che questa brava gente vivano felici alla loro maniera.

ALB. (*seduto accanto a lui*) Ma come signore, voi che non bevete che dell'acqua...?

VAN. PR. Egli è appunto perciò ch'io voglio cedere la mia parte di vino, a quelli che non ne hanno abbastanza della loro.

DID. In fede mia Sig. Van Pratt, che per un Indiano, perchè voi siete si può dire naturalizzato, e credo perfino che adoriate un poco Brama... avete adottata molto presto la nostra tolleranza per gli ubbriachi.

VAN. PR. Eh mio caro non rammentate voi forse con quanto interesse a Batavia al vedere un pazzo per la via, il popolo s'inchinava facendogli largo?

DID. Quest'è vero, ma...

VAN. PR. Ebbene il rispetto che si ha in Oriente per i pazzi, voi lo avete per gli ebri. Allorchè un uomo esce dalla bettola vacillando, con sguardo feroce, e l'aspetto spaventevole, lo si guarda sorridendo con bontà, come si guarderebbe un fanciullino che si provasse a camminare, se egli traballa, tutti si affrettano a rendergli l'equilibro, raccolgono il suo berretto, o il suo cappello, che egli non manca mai di lasciar cadere; se urtato da lui, lo respingete dolcemente; la folla vi chiama brutale, e tutti vi ripetono Tristo che sei, non vedi che quel brav' uomo è ubriaco, vale dire ch'egli merita ogni riguardo. Ed hanno ragione poichè l'ebro è simile al pazzo.

DID. Sì un pazzo volontario.

VER. Ieri appunto io difendevo un individuo che aveva battuto un bravo operaio inoffensivo. Era, impossibile di contestare il fatto perchè confessato dallo stesso imputato, egli quindi stava per essere condannato. Che feci io? Perorai per le circostanze attenuanti, e sostenni che il mio onorabile cliente, era ubriaco all' estremo gra-

do: La ragione mi susurrava all'orecchio che ciò anzichè scusarlo lo rendeva più colpevole, poichè egli doveva sapere che il vino gli avrebbe tolta la coscienza delle sue azioni, e spinto alla violenza... vi era dunque premeditazione, circostanza aggravante... Ma la ragione parlava sì basso, e l'avvocato gridava sì forte, che l'uditorio ne fu convinto, e trovò giusto quel mio detestabile argomento, sicchè il mio onorevole cliente.. venne assolto per ubriachezza.

VAN. PR. Hanno fatto bene. Pretendereste voi forse che tutti i delitti fossero chiusi in una bottiglia di vino?

DID. (*Con mal garbo*) Oh! signore vi ha taluno che non colpirebbe a digiuno il suo più mortale nemico, e che pure ucciderà nell'ebrezza il suo amico più intimo. (*fissandolo in volto*)

VAN. PR. (*Alzandosi; dirigendosi a lui silenziosamente, e con la massima tranquillità*) Voi dite ciò per Alessandro il Grande che uccise Clito dopo aver bevuto?

DID. (*Crollando le spalle*) Oh! v'accerto che ora non pensava a Clito nè punto nè poco. (*risa generali*)

VAN. PR. (*cogl'occhi fissi su Didier*) Difatti mi pareva strano che voleste rimproverargli ancora quell'atto dopo tanto tempo... v'è prescrizione.

DID. (*da se*) Prevedo che finirò col trovarlo ammirabile. (*Due garzoni compariscono del fondo, tenendo la salvietta sul braccio*)

DE VAR. Signori, il caffè, i cigarri, e le carte ci aspettano.

DID. Andiamo.

VAN-PR. Avrei due parole a dirvi dottore.... più tardi... più tardi.

DID. (*con deferenza*) Oh! no... all'istante. Amici se volete permettermi?...

VAN-PR. Non lo tratterò per molto tempo. Addio signori. (*ad Alberto*) A questa sera amico mio. (*escono, e la porta si chiude*)

SCENA V.

VAN PRATT, e DIDIER.

VAN PR. (*dopo un momento di silenzio*) Sapete mio caro che voi divenite... molto nervoso.

DID. Come?

VAN PR. Al solo pronunziare la febbre perniciosa, che pure forma parte del vostro vocabolario... voi faceste un movimento de' più compromettenti... ed ora perch' io non ero del vostro avviso, mi lanciaste una allusione poco gentile.

DID. Ebbi torto... Avrei dovuto rammentarmi ch'io sono vostro debitore.

VAN PR. Ah! in quanto a ciò non ci pensava neppure.

DID. Ma io ci penso sempre a questo debito di giuoco, generosamente pagato da voi. Tradirvi sarebbe in oggi cosa inutile, e per parte mia ingrata... Ma che volete? era questa la prima volta ch' io mi trovavo fra voi, ed il figlio del Conte de Marsan... Vi sono contatti che sorprendono, per quanto voglia si essere indifferenti (*abbassando la voce*) Ed allorchè egli parlò della morte di suo padre, credetti assistere nuovamente a quella scena terribile, in cui smarrita la ragione, e con l' occhio infiammato...

VAN. PR. (*freddamente*) Volete voi ch' io apra la porta, onde tutti possano udirvi a loro bell' agio?

DID. Mi sembra parlare abbastanza sottovoce.

VAN PR. Ma io parlerò più sommesso di voi. Ebbene che cos'è? che volete dirmi? Che colui il quale nell'ebbrezza uccise il suo miglior amico sono io... è Van Pratt, il nababo se è ciò, io non lo nego. In un accesso di delirio, ho colpito il Conte de Marsan... sì è vero, (*marcato*) per voi e per me: ma è falso per tutti, poichè tengo fra le mie carte la sentenza che mi assolve.

DID. Oh! la giustizia degli uomini... laggiù alle Indie.

VAN PR. Viva Bacco, io so meglio di voi ciò che essa vale, poichè l'ho comperata e pagata.

DID. Ma havvene pure un'altra... ed allorchè ci penso mi sento spaventato della vostra calma imperturbabile. Ma dunque non pensate voi mai alla giustizia celeste?

VAN PR. La giustizia celeste? Ecco un dottore in medicina che mi parla come un curato di campagna. Orsù vediamo che cos'ha potuto contro di me questa giustizia celeste. Sono ormai 17 anni che il fatto è accaduto... avrei meritato il più terribile castigo, e l'aspettava... ma invece tutto mi riuscì, tutto prosperò sotto il mio tetto. La mia fortuna già considerevole, divenne immensa, mia figlia morta prima di quell'epoca, mi aveva lasciato una bambina debole malaticcia, ed io dicevo a me stesso: Ecco cosa mi riserba la giustizia celeste per punirmi; la morte di quell'innocente creatura; ma al contrario la fanciulla divenne una bella ragazza. Essa mi odierà; dissi io allora a me stesso, indovinerà il mio delitto, e le ispirerò orrore.... Ed essa invece m'accarezza... m'adora... Ed amato, adorato, rispettato; ricco e felice giunsi a que-

st' età alla quale ben pochi pervengono, aspettando sempre la punizione. Voi mi direte che Dio non paga il sabato, e che il castigo può ancor colpirmi, ma ora mio caro vi rispondo, venga pure se vuole (*strofinandosi le mani*) ma è troppo tardi, io più non lo temo, mentre ora la mia vita è sul finire, e poco mi premerebbe il perderla.

DID. Baje. Voi vivrete cent' anni.

VAN. Ciò dipende...

DID. Da Dio.

VAN. PR. E un poco da me (*sorridendo*). Vedete Dottore questo piccolo pugnale ch' io non abbandono mai, e che non ha l' aspetto più tristo d' uno stuzzica denti.

DID. Scommetto ch' egli è avvelenato come la freccia d' un selvaggio.

VAN. PR. Precisamente, e la più leggiera scalfitura sfiorando appena l' epidermide, produce la morte immediata, istantanea, fulminante.

DID. Comprendo.

VAN. PR. Ebbene allorchè vedrò avvicinarsi la sventura, ecco il mio passaporto pronto per andarmene all' altro mondo. Io partirò senza dolermene, poichè ho passato una vita tranquilla e felice, e lascio mia nipote ricca e contenta.

DID. (*osservandolo*) Però per quanto vogliate sembrare insensibile, io so che v' adopraste a riparare la vostra colpa.

VAN. PR. (*stupito*) Io? e come mai ve ne prego?

DID. Sposando Alberto con la signorina Giuseppa. Vi sembra forse nulla il regalare un simile tesoro al figlio del Conte di Marsan?

VAN. PR. Che reca a mia figlia un bel nome, ed il suo titolo di conte. (*prevedendo quanto è per*

dir Didier) Sì capisco che con le mie ricchezze, avrei potuto comperarle un duca... ma che volete? la fanciulla ama Alberto... lo ha scelto... non vuol saperne d'altri, e la volontà di Giuseppa...

DID. (*con anima*) Ah! voi dunque convenite che amate qualcuno?

VAN. PR. Sì amo mia nipote... questo è vero, ed in questo vecchio carcame indurito dallo scetticismo, presso cui ogni emozione è morta, ogni entusiasmo è spento, havvi però un fuoco sacro di nobile e sublime effetto. Che quella fanciulla m'abbracci, ch'io oda la di lei voce, che il suo nome sia pronunziato, ed il mio volto pallido si colora, il mio sangue s'esalta, e sento battere qualche cosa... la... la dove gli altri uomini hanno un cuore. Sì io l'amo. (*con forza*) Voglio ch'ella sia felice, e lo sarà. Viva il Cielo ho ammassato 20 milioni per comperarle la felicità.

SCENA VI.

Detti, ALBERTO, VERNOIS, DE WARINS *ed il* 5.° *Convitato*.

VOCI (*d. d.*) Didier. Didier.

ALB. (*Un poco alterato, con un bicchiere di liquore in mano*) Ebbene non venite? il caffè... i... liquori ci aspettano mio caro (*scorgendo Van Pratt, e raffermandosi sulle sue gambe*) Oh! siete ancora qui Sig. Van Pratt?

VAN. PR. (*ridendo*) Sì sì... e m'accorgo che...

ALB. Credereste forse ch'io? oh! baje, vi giuro signor Van Pratt.

VAN. PR. Io vi giuro amico mio, che vi trovo graziosissimo... Ridete, cantate, bevete, divertitevi in ogni modo. Io ve lo confido signori fate

un uomo alla moda... un vero Lyon, vale a dire un discolo, un giuocatore, un libertino.

DID. (*ridendo*) Quanto a dire che voi ci assegnate la missione di pervertire Alberto.

VAN. PR. Ma che pervertire. È bon ton... null'altro che bon ton.

DID. Pensate, o signore, che se egli nell'ebrezza commettesse qualche colpa...

VAN. PR. Non monta... io sono indulgente.

VER. (*sottovoce*) Se giuocasse e perdesse una grossa somma.

VAN. PR. Non monta vi replico. Io sono ricco.

DID. (*sottovoce*) Si direbbe quasi che la sua virtù vi pesa, e che voleste renderlo vostro schiavo riparando a qualche suo fallo?

VAN. PR. (*sottovoce*) Chi sa? Giuseppa lo ama tanto. (*ad alta voce*) Addio signori. Di nuovo, ve lo raccomando.

VER. (*sedendo*) Coraggio dunque, mio caro Alberto, Voi l'udiste vi si assolve anticipatamente, e quindi potete peccare senza temere. Oh! voi beato. La è cosa sì dilettevole il potere vuotare Reno e Champagne, la è cosa sì lusinghiera l'abbandonarsi al giuoco senza temere le conseguenze.

ALB. (*da se*) E Margherita è sì bella.

VAN. PR. Addio dunque signori. (*nell'uscire osservando Alberto*) Giovinotto state allegro... Voi potete chiamarvi felice.

DID. (*osservando Van Pratt*) Vecchio infame. (*Van Pratt esce, i giovanotti si dirigono verso l'altro salone*)

ATTO SECONDO

QUADRO II.

In casa Baudry.

Porte al fondo e porte laterali, finestra a sinistra, camminetto a destra.

SCENA I.

MARTA. GIACOMO.

MARTA *tenendo le due mani di* GIACOMO, *ed al colmo della felicità.*

MART. Quale sorpresa... Che piacere... Ma sei propriamente tu... fratello mio?

GIAC. (*con gajezza*) E per bacco lo credo... a meno che non m' abbiano cangiato al reggimento. Dubiteresti forse che i miei superiori siensi messi d'accordo per mandarti il fratello di un altra (*ridendo*) Ma no poichè sta scritto nel mio foglio di via... Giacomo Baudry maresciallo d'alloggio al 3°. Artigliera. Decisamente sono io (*mostrando le gote*) Tu puoi servirtene con confidenza.

MART. (*dopo averlo baciato*) Ma come va che ottieni un congedo, e non ci previeni. Non scrivi una parola.

GIAC. Non v'era mezzo: non potevo stringere altra penna che il fucile.

MART. E ci piombi qui come una bomba.

GIAC. Quando si è nell'artiglieria si piomba sempre così.

MART. Oh! come saranno contenti il papà, e la mamma.

GIAC. Stanno bene?

MART. Me lo hai già chiesto tre volte. La mamma è uscita col nostro piccolo fratello.

GIAC. Che ora dev' essere un uomo e il papà.

MART. (*imbarazzato*) il papà.

GIAC. È uscito egli pure!

MART. No.... dorme.

GIAC. (*serio, e lasciando la sua mano*) Ah! a due ore dopo mezzogiorno (*ella abbassa gli occhi*) sorella un giorno vidi piangere nostra madre, l'interrogai, e seppi che la sventura era entrata sotto il nostro tetto. E si fu appunto per non più vederla piangere che m'ingaggiai non appena giunto ai 20 anni. Dimmi dunque il vero, nostro padre è sempre lo stesso?

MART. Ebbene... Sì... jeri a sera quand' io rientrai, mio padre si era già ritirato in quella camera, (*additando la camera a sinistra*) chiudendosi a doppio giro di chiave, ed io trovai la mamma tremante, agitata in modo tale ch' io temei... e temo ancora. Su via è ben meglio non parlarne.

GIAC. Sì sì... hai ragione, è la meglio parlare di te mia buona Marta... Come sei divenuta grande (*prendendo le braccia*) E dimmi ci scommetto io che ben presto dovrò chiamarti madama sorella.

MART. (*con anima*) Oh! no.

GIAC. Come no?
MART. Io non voglio maritarmi.
GIAC. E perchè?
MART. Perchè non amo nessuno... nessuno.
GIAC. Oh! bella... ma dal modo che tu dici non amo nessuno, si direbbe... che tu ami, qualcuno.
MART. Oh! non celiare su ciò, te ne prego.
GIA. E perchè mai? Io anzi voglio sapere (*la porta del fondo s'apre, e Vincenzo sporge il capo*).
VIN. Il Sig. Baudry è in casa? Grazie. Ho inteso. (*scompare, e la porta si richiude*).
GIAC. (*stupito*) Chi è colui.
MART. Un certo Vincenzo Cabochou.
GIAC. Giuro a bacco. Spero bene che non sarà quello l'uomo che mi darai per cognato.
MART. Oh! ma che diamine ti viene in mente.

SCENA II.

MARTA, GIACOMO GIOVANNI, VINCENZO, BOULINGRIN.

(*La porta s'apre, e si vedono tutti dal fondo*)

VIN. (*entrando*) Entrate signori.
MART. (*sottovoce*) E son costoro sai, che trascinano nel vizio, e nell'orgie nostro padre.
GIAC. Davvero?
GIOV. Signorina Marta siamo vostri servi.
MART. (*con freddezza*) Buon-giorno signori.
BOUL. (*vedendo Giacomo*) Oh! il fratello.. già di ritorno.
GIOV. Il Signore è figlio della famiglia?
VIN. (*togliendosi il berretto*) Il Sig. ritorna dal campo dell'onore?

GIAC. Sì torno dal campo per riceVervi allorchè verrete a cercare mio padre.

MART. (*sottovoce*) Benissimo.

VIN. (*a Giovanni*) Come è conciso il cannoniere.

GIOV. Lasciate fare a me. (*a Giacomo*) Anch' io sapete ho un figlio... un eccellente soggetto... un bravo giovanotto che vive lunge da me.

GIAC. (*Fra denti*) Me ne consolo.

GIOV. Oh grazie.

GIAC. Canaglie (*sotto voce*)

GIOV. Che ha detto?

BOUL. Una frase da cannoniere.

VIN. (*A Giacomo*) Voi or dunque non sacrificate mai al Dio Bacco.

GIAC. Fino all'abruttimento mai!

GIOV. (*a Vin.*) Il che vuol dire che tu sei un bruto.

GIAC. E siccome sono arrivato quest' oggi, così col vostro permesso m'impadronisco di mio padre per tutta la giornata.

MART. (*Sottovoce*) Grazie fratello.

GIOV. Ma voi ci parlate in un certo modo, come noi fossimo stranieri. Sappiate però chè siamo suoi amici, e che abbiamo diritto di venire a chiedere notizie sulla sua salute.

GIAC. Mio padre non è ammalato.

BOUL. È dunque guarito?

GIAC. Che dite?

BOUL. Nulla è più naturale perchè ieri a sera quando è entrato..

GIAC. (*Da se melanconico*) Ah! comprendo.

GIOV. (*Sottovoce a Vincenzo*) Lo abbiamo condotto in un certo stato...

VIN. Che faceva paura.

BOUL. (*osservando all' intorno*) Egli deve al certo aver rotto qualche mobile.

GIOV. (*A Giac.*) Ripasseremo più tardi.

GIAC. E mi troverete sempre (*s'allontana da essi con Marta*)

VIN. (*scalandosi*) Io però non posso ritornare cannoniere. (*Con aria d' importanza*) Vado a pranzo dal mio medico.

BOUL. (*Stupito*) Tu pranzi dal tuo medico. Capperi! Che lusso.

VIN. Ho già pranzato da lui jeri, ed ho fatto colazione questa mane. Oh! amici miei che casa... che tavola... Il dottore sa ch' io adoro le bevande spiritose; e mi ha dato per antipasto dei spinaci all'acquavite.

GIOV. Devono essere eccellenti..

VIN. Eccellentissimi. Eppoi mi ha dato un piccolo coniglio all' acquavite... che mi è sembrato meno buono dei spinaci, non saprei dirvi il perchè, ma...

GIOV. Nulla di più facile... il coniglio avrà rovinato l' acquavite.

VIN. Lo credo anch' io... ma conto prendermi la rivincita questa sera.

GIOV. Dimmi un pò, e non potresti presentare anche noi a questo medico distinto.

BOUL. Sì.. sì all' ora del pranzo.

GIOV. Mi metterei le scarpe lucide.

BOUL. Mi comprerei una lorgnettes.

VIN. Oh! è impossibile.. è un esperienza ch' egli fa a quanto dice, per vedere se questo nutrimento fa ingrassare perchè in tal caso lo adotterebbero per le bestie destinate all'esposizione. Egli mi ha scelto espressamente per modello.

GIO. Come sei fortunato.

BOUL. Trovi perfino chi t' ingrassa a sue spese.

SCENA III.

Detti Baudry.

Baud. (*entrando dalla sinistra, e ponendosi la sua veste*) Mi sembra aver riconosciuto la voce... Ma sì sono dessi.

Giac. Ah! padre mio.

Boud. (*nel momento di digerirsi verso i suoi amici scorge Giacomo, emette un grido, e corre a slanciarsi fra le sue braccia*) Ah Giacomo figlio mio. (*lo abbraccia a più riprese*)

Mart. (*sottovoce a Giacomo*) Tu lo vedi, il cuore vi è sempre.

Baud. Oh! questo si chiama un bel destarsi. Sei tu figlio mio il mio... Giacomo... il mio figlio ben amato. (*gettasi nuovamente al suo collo*) Abbracciami dunque.

Giac. Mio buon padre.

Baud. (*asciugandosi gli occhi, e dirigendosi agli altri*) La è una bestialità di piangere, non è vero?

Giov. Oh! no. Anch' io se rivedessi il mio Giuliano singhiozzerei come te.

Baud. (*stringendogli la mano*) Tu non vali gran cosa Giovanni ma sei un buon padre... non ti rimane di buono che ciò, sai il mio vecchio.

Vin. Anch' io... sono un buon figlio io.

Boul. Ed è perciò che noi veniamo.

Baud. Ah! per oggi amici miei... non c' è bettola non c'è vino... oggi mi dedico tutt' intero a mio figlio.

Mart. (*da se*) Che piacere.

Gior. Noi ti lasciamo alle tue espansioni di famiglia, sarà per una altra volta.

Baud. Ma non vedo Margherita... ed il piccino dove sono essi?

MART. La mamma è uscita con mio fratello.

BAUD. (*stupito*) Ma ... come ... Ella non esce mai a quest'ora.

MART. È vero. Ne fui sorpresa io pure, allorchè rientrando, non trovai nè lei nè mio fratello.

BAUD. La è singolare. Che cosa vi è dunque di nuovo? (*Margherita compare tutt' a un tratto*)

SCENA IV.

Detti, MARGHERITA.

GIAC. (*correndo a lei*) Ah Eccola. Madre mia. (*si slancia tra le sue braccia, ma Margherita fredda immobile, cogli occhi fissi in Baudry, si limita a stringere la mano di suo figlio.*)

GIOV. (*sottovoce agli altri*) Ohe ragazzi la non è punto allegra la mamma... Sarà meglio andarsene... Filiamo.

BOUL. Filiamo.

VIN. Filamus (*si allantanano senza rumore*)

BAUD. (*fissando in volto Margherita*) Ebbene egli è in tal modo che tu ricevi nostro figlio? Tu dunque non lo riconosci più? Ma egli è Giacomo. (*Margherita abbraccia suo figlio senza allontanare lo sguardo di Baudry*) È Giacomo che ritorna.

MARGH. (*triste e cupa*) Oh! egli ha scelto il gran brutto giorno per rivedere la sua famiglia.

BAUD. Che cosa dici? E perchè mai.

MART. Che avete madre mia?

MARGH. (*avanzandosi*) Pietro... ma siamo dunque sempre alle solite... tu non ti rammenti mai ciò che hai fatto, non hai la coscienza delle tue azioni, ed è necessario il rammentartele.

BAUD. (*spaventato*) Oh! Dio mio! Ti ho forse battuta?

MARG. Io?... oh ciò non sarebbe nulla... vi sono abituata... sono rassegnata da un pezzo alle tue brutalità.

GIAC. Madre mia.

BAUD. Ma allora che cosa ho fatto? parla parla dunque... il tuo silenzio mi fa paura.

MARGH. (*con impeto staccandosi dalle braccia di suo figlio e andando a stringere il polso con forza a Baudry*) Ciò che hai fatto? Tu hai battuto mio figlio!

BAUD. Oh! no... no... non lo dire.

MARGH. Tu l'hai ferito disgraziato.

BAUD. (*cadendo su d'una sedia*) Mio figlio... mio figlio.

GIAC. (*con anima*) Ma dov'è egli? dov'è?

MARGH. L'ho condotto lungi di qui... non volli che Marta potesse vedere quel suo braccino lacero dalle tue unghie, e nerognolo dai colpi barbaramente scagliatigli... nè fui sì cattiva da permettere che tu stesso potessi rivederlo (*a Baudry*) mentre son certa che t'avrebbe fatto troppo male. Ebbi infine pietà di te.

BAUD. (*lasciandosi cadere alle di lei ginocchia*) Oh! perdono... perdono... Margherita.

MARGH. Perdonarti io! Sì... sì... tutto il male che mi hai fatto lo dimentico... ma non voglio che si uccida la mia creatura capisci e tu un giorno o l'altro l'uccideresti. Oh ne sono sicuro... No... no... è necessario che egli viva lungi da te.

BAUD. Che? Tu vuoi ch'io non lo riveda più, che io più non abbracci il mio piccolo Luigi?

MARGH. (*con energia*) Oh! Questa volta il partito è preso. Pietro, è necessario saparարci.

GIAC.
MART. } (*con grido soffocato*) Ah!

Baud. (*alzandosi*) Che cos' hai tu detto? Separarci... Ma è ciò possibile? no... no... ascolta Margherita questo vizio brutale io lo disprezzo... lo maledico ora... lotterò contro di esso, e vincerò per non perdere ad un tratto mia moglie, il mio figlio, tutta la mia gioja, tutta la mia vita... mi correggerò moglie mia, mia buona e degna moglie, mi correggerò te lo giuro.

Giac. (*intercedendo*) Madre.

Marg. Egli me lo ha promesso, me lo ha giurato le 20 volte... ed io gli ho sempre creduto, gli ho perdonato... ed era naturale poichè allora non si trattava che di me, e potevo rassegnarmi a soffrire. Ma in oggi mio figlio è in pericolo, e sono io che debbo rispondere della sua vita, per cui te lo ripeto per l' ultima volta! Pietro conviene separarci.

Baud. (*attento*) Separarci.... Oh! Margherita e ne avrai il coraggio.

Margh. L' ebbi di già... non per me, ma per lui... Presi in affitto una cameretta, ove lo lasciai, dopo averlo medicato alla meglio. Ora venni a prendere la sua biancheria e la mia che ho poste insieme mentre dormivi. Non credere ch' io ti lasci per salvar me sai Pietro no.... ma è per lui... per lui solo.... e tu stesso un giorno me ne sarai grato.

Baud. (*impedendole il passo*) Margherita ciò è impossibile, io non lo voglio.

Margh. (*fissandolo in volto*) Non lo vuoi? Ma ami dunque meglio d' ucciderlo?

Baud. (*fissandola egli pure*) Ucciderlo... Dio mio. Se ciò dovesse accadere? E difatti, sì tu hai ragione, so io quello che faccio in quei momenti terribili in cui il vino mi conduce alla follìa..

al delirio. (*stringendosi la fronte fra le mani*) Battere la moglie, la propria creatura; essere il loro assassino.... io.... che li amo.... tanto.... Miserabile! Infame, a cui il cielo concesse una sposa onesta ed affettuosa, dei figli che t'amano e tu distruggi la tua felicità senza saperlo, abbrutito dal vino... dilapidando il pane delle tue creature. Ah... Ebbene... Ebbene... sì tu hai ragione, io l' ucciderei forse... abbandonami che n' hai ben donde... lasciami solo... vattene (*commovendosi poco a poco, e con voce supplichevole stendendo le braccia verso di lei*) Ma se giungo a correggermi tu ritornerai non è vero?

MARGH. Vorrei pure che ciò succedesse Pietro, ma non lo spero più (*sta per commuoversi, ma riprende ad un tratto la sua risoluzione*) Addio... addio.

BAUD. (*rassegnato*) Margherita... aspetta...

MARGH. Che vuoi?

BAUD. Prendi tutto il denaro che è in casa, tutto.

MARGH. Ho preso di che vivere oggi... domani lavorerò... Addio.

GIAC. (*con forza avvicinandosi a Margherita*) Io non ti lascio madre. (*a Baudry*) Conviene pure ch' ella abbia un uomo per proteggerla.

BAUD. Grazie Giacomo.

MART. Ed io rimango (*a Margherita e a Giacomo*) Conviene pure ch' egli abbia una figlia per consolarlo. (*Baudry la stringe fra le braccia*)

GIAC. (*additando Baudry*) Madre... è ancor tempo.

MARGH. (*trascinando dolcemente Giacomo*) No... no figli miei.... questo è il solo modo d' evitare sventure irreparabili... e forse un delitto di cui il suo cuore non è capace, ma che in uno di quei momenti brutali potrebbe commettere....

Addio Pietro. Rammentati che ti ho molto amato che t'amo ancora, che t'amerò sempre ma voglio salvare nostro figlio. Addio, addio (*esce con Giacomo*).

SCENA V.

BAUDRY. MARTA.

BAUD. (*cadendo su d'una sedia*) Oh! io sento che ne morrò.

MART. (*abbracciandolo*) Padre mio.

BAUD. (*rialzando la testa*) Tu rimanesti.

MART. Questo è il mio posto.

BAUD. Cara fanciulla e... (*con timore*) e dessi sono partiti?

MART. Ritorneranno (*marcata*) purchè tu il voglia.

BAUD. No... Margherita non mi ama più. Giacomo mi disprezza forse... essi non ritorneranno mai più... e tu pure devi lasciarmi.

MART. Io?

BAUD. (*alzandosi*) Non rimanere al mio fianco Marta poichè io sono funesto a tutti coloro che amo... ho colpito il fanciullo e... badà... se tu rimani qui, accadrà a te pure qualche sventura.

MART. No padre mio non temo di nulla, perchè la coscienza mi dice, che rimanendo qui, non fo che compiere il mio dovere ed ora anzi vado a preparare ogni cosa onde non ti manchi nulla: (*trattenendo a stento le lagrime*) farò insomma tutto ciò che faceva la mamma.

BAUD. Essa! non più rivederla.

MART. Ma sì tu la rivedrai quando vorrai... Essi ritorneranno pàpà mio ritorneranno (*esce dalla sinistra*).

SCENA VI.

Baudry. Giovanni Vincenzo.

Baud. (*desolato*) Solo... solo (*si appoggia il capo fra le mani*)

Giov. (*dal fondo a mezza voce*) Pover' uomo. Hai tu udito che il cannoniere parlava d'una separazione.

Vin. Ecco cosa sono le donne, v'abbandonano nella sventura.

Giov. Le donne non hanno cuore.

Vin. Noi non possiamo permettere ch'egli muoia di dolore.

Giov. Egli ha bisogno di consolazione.

Vin. (*con anima*) Vi è appunto qui vicino un negozio di vino.

Gio. Vuoi star zitto? Parlargli di bere, mentre è appunto a cagione del vino ch'egli è disgraziato. Lascia fare a me.

Vin. In te m'affido (*con tuono comico. Giovanni batte sulla spalla a Baudry*)

Baud. Oh! siete voi? Che cosa venite a far qui? Avreste ancora il coraggio d'invitarmi con voi. Non vi sembra abbastanza grande la mia sventura (*con dispiacere*) Essa! Margherita Non più vederla...mai più... ne lei... ne il mio caro bambino.

Giov. (*da se*) Il bambino... Benissimo. Lo prendo pel debole. (*ad alta voce*) Eh! non sta poi tanto male il piccino.

Baud. (*con anima*) Mio figlio? L'hai tu veduto?

Gio. Or ora... qui giù nella via.

Baud. (*alzandosi*) Egli era là.

Giov. Sì.

VIN. Ma no... no (*Giovanni gli da un pugno per farlo tacere*)

GIOV. La madre l'aveva condotto con lei, ma se ne è partita lasciandolo col cannoniere.

BAUD. Egli è qui presso di me... Ah! voglio vederlo. Venite conducetemi a lui.

GIOV. Benissimo abbiamo vinto (*sottovoce a Vincenzio*).

VIN. Ma il piccino. (*Giovanni gli pesta sul piede*)

GIOV. (*sottovoce, mentre Baudry, va a prendere il suo berretto*) Egli non lo troverà, ma non monta m'incarico io di consolarlo.

BAUD. (*inquieto*) Venite, venite dunque (*esce trascinando seco Giovanni*)

VIN. Com'è spiritoso quel bestione (*li segue*)

SCENA VII.

MARTA. *portando un lume acceso, ed osservando all'intorno; indi Alberto.*

MART. Ho udito delle voci... Qui è venuto qualcuno. Mio Dio! Che siano ritornati quei disgraziati che lo abbiano ricondotto con essi? (*apre la porta a destra, ed esce per un istante esclamando*) Padre ... sei qui?

ALB. (*Entrando pallido, ed in piedi ad un estrema ubriachezza, quasi delirando*) Ne ho abbastanza di giuoco, e di vino voglio vedere Marta.

MART. (*Rientrando*) Siete voi Sig. Alberto. Oh'è il cielo che vi conduce per salvarci. Sappiate che mio padre è uscito con quei miserabili, lasciandomi sola... oh ma io voglio raggiungerlo... Accompagnatemi ve ne prego.. aiutatemi voi che siete sì buono, sì generoso.

ALB. (*Afferrandole le mani*) Ma che buono... che generoso... Io sono innamorato di voi e..:

MART. (*Spaventata fissandolo in volto*) Cielo! Che avete voi dunque?

ALB. Che ho..? Ho che vi amo.

MART. (*Al colmo dello spavento*) Oh! lasciatemi (*chiamando*) Padre mio. Padre mio ..

ALB. Marta, non chiamate alcuno. (*essa va per correre al fondo. Egli la precede e s'appoggia contro la porta. Essa allora retrocede spaventata, o corre alla finestra, che apre mormorando sommessamente come prostrata dal dolore*) Padre mio.

VOCI (*di dentro*) *fra le quali odesi la voce di Baudry*

Viva viva l' osteria
Fra le tazze ed il bicchier.
Non vogliam melanconia.
Che s'affoghi nei piacer.

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

QUADRO I.

Salone presso la Contessa de Marsan.

SCENA I.

La Contessa, Giuseppa.

La Contessa è seduta su d'un canapè. Giuseppa le sta d' intorno.

Cont. Ma quanto mi dite mia cara è una vera confessione.

Gius. Conviene bene ch' io vi palesi i miei difetti signora, se dovete giudicare se io sia degna del nome che devo portare. Dove siamo rimaste?

Cont. Voi mi parlavate d' un difetto più serio degli altri... della vostra tendenza a ribellarvi contro le avversità della vita, che è nostro dovere accettare con rassegnazione.

Gius. Questo difetto è in me il più inveterato, poichè risale alla mia infanzia. Mi rammento che un giorno nelle Indie, quand' era piccina. mia madre mi rinchiuse nella mia stanza.

Cont. E voi protestaste piangendo, e gridando.

Gius. No... mi sono gettata dalla finestra.

Cont. Cielo.

GIUS. Rassicuratevi mia buona signora (*ridendo*) poichè caddi su d'una branda americana.

CONT. Foste ben fortunata che quella branda si trovasse lì sotto.

GIUS. Io medesima ne fui sorpresa come voi, ma il mio stupore svanì allorchè vidi vicino a me, mio nonno il quale mi disse. Sono io che l'ho fatta porre qui sotto, poichè sapevo che se ti chiudevano in camera, ti saresti slanciata dalla finestra.

CONT. A quanto pare il sig. Van Pratt vi conosceva benissimo.

GIUS. E mi conosce ancora, poichè sono sempre la stessa.

CONT. (*con serietà*) In tal caso mia cara fanciulla che Dio vi guardi da ogni disillusione, e da ogni dolore.

GIUS. Oh! io non ne temo.... e credo che non ne avrò mai... sono tanto felice. (*abbracciando la Contessa*) Lo amo tanto.

CONT. Mio figlio... il mio Alberto!

GIUS. Ora che ho terminata la confessione dei miei peccati lasciate ch io vi dica che pel cuore almeno, merito la felicità che m'è promessa, e della quale sono superba.

CONT. Oh! egli pure mia cara dev'esser superbo nel vedersi preferito a tanti altri.

GIUS. Che erano a quanto m'accorsi fortemente innamorati... dei milioni di mio nonno... mentre Alberto... Che anima nobile leale... generosa... Egli poco si curò di sapere se io era ricca e io pure non mi curo di ciò. Mi basta ch'egli sappia ch'io l'amo.

CONT. (*vedendo Alberto che esce dalla destra*) Oh! lo sa... non temete... ed eccolo appunto.

GIUS. (*alzandosi d'un tratto*) Oh! che mi avesse veduta?

SCENA II.

Detti, ALBERTO.

ALB. (*che era entrato con agitazione, trattenendosi alla vista di Giuseppa*) Oh! credevo trovarvi sola madre mia.

GIUS. (*da se, rassicurandosi*) Oh! a quanto sembra non ha udito nulla. (*con grazia*) E la mia presenza vi disturba non è vero. (*stendendogli la mano ch' egli esita a prendere*) Ebbene non mi vedete?

ALB. Oh! perdono (*bacia la mano facendo forza a se stesso, poi si reca ad abbracciare la Contessa*) Buon giorno madre mia.

GIUS. Ma come date il buon giorno a quest'ora?

CONT. Egli è fanciulla mia che noi da jeri non ci siamo più veduti, poichè Alberto questa notte, non è rientrato in casa (*osservandolo con inquietudine*) Ebbene come è andata quella riunione... quel pranzo?... Tenete conto delle raccomandazioni del Sig. Van Pratt?

ALB. Delle sue raccomandazioni...

GIUS. (*alla contessa*) Ma temereste forse che egli.

CONT. Io... temo nulla... e tutto... Dimmi Alberto... probabilmente avrete giuocato?

ALB. (*trasalendo*) Si... madre mia... vi fu giuoco.

CONT. E ...

ALB. Ed io pure ... ho giuocato, ed ho perduto.

GIUS. Benissimo.

ALB. Ed ecco appunto ciò che avevo a dirvi. La mia punizione consiste nel confessarlo dinanzi alla signorina... ho perduto tutto il denaro che avevo meco.... ma ciò non sarebbe il maggior male,

il peggio si è che ho perduta una somma enorme sulla parola.

CONT. (*alzandosi*) Ah! i miei presentimenti si sono avverati.

ALB. (*stentatamente*) Ho perduto 120 mila franchi.

CONT. Ma disgraziato per giungere a tale estremo convien dire che tu avessi smarrita la ragione.

ALB. Sì è vero, non sapevo più ciò che mi facessi.

GIUS. (*ingrossando la voce*) 120 mila franchi. (*cangiando tuono*) Ed è perciò che siete tanto turbato.

ALB. Sì signorina sono dolente per avere afflitto mia madre... questo è il primo dispiacere che le procuro; non è vero madre mia?

CONT. Sì il primo.

ALB. E poi sono dolente per... Oh! si sarà una debolezza ma voglio confessarla. Rientrando in casa, mi gettai su d'un canape, ove ho dormito un ora appena... e sognai che venivano a chiedermi quel denaro, e che io non potevo pagarlo... perchè era rovinato.

CONT. (*trasalendo*) Rovinato.

GIUS. Che follia.

ALB. Non è che un sogno lo so ma...

GIUS. Ma quand'anche fosse, una realtà... non potreste chiedere tempo al vostro avversario...

ALB. (*vivamente*) Oh! no mai... Non è già senza ragione signorina che un debito di tal natura è chiamato debito d'onore. L'uomo che non possiede la somma che giuoca sotto lá sola garanzia della sua parola, colui che ha la probabilità del guadagno senza il pericolo della perdita, commette un furto, e se ha cuore s'uccide.

CONT. Disgraziato.

GIUS. Eh... le gran parole per 120 mila franchi.

Che diamine? Voi siete ricco Sig. Alberto, e la signorina Giuseppa lo è ancora di più a quanto dicono. Noi quindi possiamo tassandoci ambidue, fare onore ai vostri impegni. È un affare di famiglia. Ecco tutto (*Alberto fa per parlare*) D'altronde mio nonno non è egli il depositario dei vostri beni, il cassiere generale. Ebbene raccontategli l'accaduto... e se non l'osate lasciate fare a me... me ne incarico io... e vedremo se oserà corrugare la fronte. Oh! credete a me il nonno mi conosce, nè si permetterebbe di resistermi. Corro dunque all'istante.

Alb. Ah! signorina.

Cont. Mia cara Giuseppa.

Gius. (*fermandosi*) Eh! ma che cosa dopo chiederli finalmente? ciò che vi appartiene: ciò che avete diritto di pretendere. E una piccola disgrazia; lo comprendo ma non monta... (*con gravità*) faremo delle economie più tardi (*esce dal fondo-Alberto lo segue fino alla porta, presso alla quale rimane assorto*)

Cont. (*chiamandolo* (Alberto.

Alb. (*con effusione*) Madre mia. (*da se*) No... no... Usciamo. Gli dirò tutto.

Cont. Dove vai?

Alb. (*cercando un pretesto*) Ho lasciato jeri gli amici, senza dir nulla al Sig. Vernois contro il quale ho perduto. Che penserà egli mai? Voglio scrivergli all'istante che sono pronto a soddisfarlo.

Cont. Sì... va poi ritornerai... e parleremo (*stringendogli la mano*) Il mio cuore aveva indovinato, che tu commetteresti una follia.

Alb. Una follia (*da se*) Ed un delitto. (*ad alta voce*) A rivederci ben presto madre mia... (*esce dalla destra*)

SCENA III.

CONTESSA, MARGHERITA.

CONT. (*pensosa*) È tempo che questo matrimonio si compia (*la porta del fondo s'apre, e Margherita compare, non più fredda e calma come al second'atto, ma nella più viva agitazione*) Margherita (*osservandola*) Tu mi fai paura. Che cos'hai, mi sembri turbata.

MARG. Tu mi dicesti di venire da te, se mi fosse accaduta una sventura... La sventura è venuta... ed eccomi qui.

CONT. Ma che avvenne... parla.

MARG. (*con grido di dolore*) Che avvenne?... Mi hanno rapito mia figlia... me l'hanno disonorata... me l'hanno uccisa.

CONT. Marta... oh! no... non voglio crederlo... Di grazia... calmati... richiama la tua ragione.

MARG. Tu mi credi dunque pazza? Io ti dico che mia figlia è perduta... non mi hai compreso ancora?

CONT. Sì mia povera amica ti comprendo, ma non posso persuadermi come mai...

MARG. Ebbene... un uomo è venuto... un infame... un vile e... (*le lacrime la soffocano*) o la mia povera figlia era sola abbandonata. (*non può continuare, e cade singhiozzando su di una sedia*)

CONT. Margherita!

MARG. Oh! lasciami piangere... sono le prime lagrime che verso da questa mane!... Dio mi concede alfine lo sforzo del pianto.

CONT. Sola... tu dici? abbandonata... da chi?

MARG. Da me stessa che avevo abbandonata la nostra casa per salvare il mio piccolo Luigi dalle

brutalità d'un ebro... (*movimento della contessa*) Ah! tu avevi ragione, tu non sai nulla... io ti avevo celato tutto, ne sarei morta dalla vergogna... ma ora conviene ch'io ti palesi la verità... (*riprendendo il discorso*) Marta aveva voluto rimanere con suo padre... ed egli... egli.

CONT. Ebbene?

MARG. (*con rabbia*) Egli era partito per seguire i suoi compagni colà.. dove si reca ogni giorno. Essa lo ha chiamato in suo soccorso.. ma non ebbe in risposta che le canzoni dell'osteria.

CONT. Oh! mia povera Margherita.

MARG. Povera Marta vorrai dire. Ed io non ebbi per lei una parola di consolazione. Allorchè ella era là in ginocchio dinanzi a me affranta dal dolore, io non ebbi che un idea fissa.. non m'accorsi nemmeno ch'essa mi fosse dinanzi non pensava a lei.. ma a lui.. a quel miserabile che non si trovò al suo posto mentre trattavasi di difendere l'onore di mia. figlia Oh! sciagurato, mentre la nostra povera Marta, rimaneva vittima della vergogna egli dirigevasi tranquillamente alle bettole a dilapidare il pane della sua famiglia.

CONT. (*piangendo*) Ma e ora tua figlia dov'è?

MARG. (*alzando*) Non lo so... Essa venne da me, perch'io prendessi parte al suo dolore perch'io la consolassi.. Essa non chiedeva che una lagrima.. Una lagrima di sua madre che sarebbe stata per lei un segno di perdono, ma invece vide i miei occhi asciutti; il mio volto corrugato.. io non comprendevo più nulla il mio labbro fu muto.. ed essa avrà creduto che la mia collera la mia indignazione fossero per lei: vedendosi

abbandonata da tutti.. fuggì emettendo un grido terribile, che mi scosse all'improvviso, ma troppo tardi.. mi fu impossibile di raggiungerla

CONT. E dove sarà andata?

MARG. (*con disperazione*) Lo chiedi. E dove può andare una figlia che non ha un padre per difenderla una madre per piangere con lei. Essa è forse morta: a quest'ora io non ho più figlia.

CONT. Oh! la è cosa orribile: E tu non sai nulla di più. L'infame il seduttore lo conosci tu?

MARG. (*fissandolo il volto*) Si.. e tu pure lo conosci.

CONT. Io.. e chi è mai costui.. chi è questo miserabile.

MARG. Questo miserabile. Osserva. Eccolo. (*mostra Alberto che rientra*)

SCENA IV.

LA CONTESSA, MARGHERITA, ALBERTO.

CONT. (*con terrore*) Mio figlio.

ALB. *vedendo Margherita, indovinando ogni cosa, e coprendosi il volto con le mani*) Margherita.

CONT. Era mio figlio!

MARG. (*in tuono severo)* Ho detto ciò che doveva dire. Addio.

CONT. Margherita.

MARG. Lasciami. Pensa che vi sono tratti che una madre oltraggiata non deve più vedere. (*contenendosi con pena, e con collera concentrata*) Se egli mi mostrasse quel volto che nasconde, se i miei sguardi incontrassero i suoi: dimenticherei ch'egli è tuo figlio e non vedrei in lui che il più vile degli uomini. Ah! te ne prego lasciami partire. Addio parte. Addio.

Alb. (*supplicando*) Rimanete signora.

Marg. (*volgendo la testa con orrore*) Egli osa parlarmi.

Cont. Sono io che ti supplico d'ascoltarlo.

Marg. E che cosa potreste dirmi. Vorreste forse mercanteggiare sull'onore di mia figlia... mentre essa forse più non esiste.

Alb. Che dite?

Cont. Affidati in me Margherita e

Marg. Lasciate ch'io la cerchi: pregate Dio che me la renda... ed allora egli.. non io.. ma egli nella sua misericordia potrà perdonarvi (*ella esce Alberto cade sù d'un canapè*)

SCENA V.

Contessa, Alberto.

Cont. (*dopo un istante di silenzio*) Sono ormai 17 anni dacchè io piango la morte di vostro padre signore, ma voi ora mi costringete a benedire il cielo di averlo tolto dal mondo prima d'ora, onde non essere testimonio della vostra viltà.

Alb. Madre mia.

Cont. (*con disprezzo*) Voi parlavate poco fa di non so qual debito d'onore, e dicevate che per voi la morte era preferibile al rossore di non poterlo soddisfare. Oh le belle frasi per cose ben meschine (*con forza*) ma non parlaste però di questo debito ancor più sacro, e ciò mi fa supporre ch'egli per voi fosse di poca importanza.

Alb. Oh! io vi giuro.

Cont. (*alzando la voce*) E come pensate di soddisfarlo?

Alb. (*alzandosi d'un tratto*) Madre mia lo pagherò con la mia vita, e col mio nome.

Cont. (*con gioja*) Che hai detto?

Alb. Ho detto ciò che conto di fare madre mia. Marta sarà mia moglie.

Cont. Sta bene. Vedo che mi hai compresa, e che tutto non è perduto.

Alb. (*animato*) Il Sig. Van Pratt (*rimangono entrambi immobili*)

SCENA VI.

Contessa, Alberto, Van Pratt, Giuseppa.

Gius. (*mostrando da lungi Alberto a Van Pratt*) Ecco il colpevole. Rammentatevi che mi prometteste d'essere clemente.

Van. Pr. (*sottovoce*) So io ciò che debbo fare signorina. (*andando a batter sulla spalla d'Alberto, e con un tuono il più gajo*) Ebbene giovinotto tu hai dunque perduto 120 mila franchi sulla parola. Eh per un primo debutto non c'è male.

Alb. (*tristo e confuso*) Signore.

Gius. (*osservando Alberto*) Ma come va che siete ancora sì tristo (*a Van Pratt sottovoce*) Voi non fosta abbastanza gentile.

Alb. Pr. Ma che deggio dirgli dunque? deggio forse ringraziarlo? (*ad Alberto*) Ébbene voi faceste benissimo... e si pagherà col più grande piacere (*a Giuseppa*) va bene così?

Gius. Va già meglio. (*osservando Alberto*) Ah! mio Dio!

Van. Pr. Tu non sei ancóra contenta?

Alb. (*assolutamente*) Signore non prolunghiamo più oltre la violenza ch'io debbo fare a me

stesso e della quale soffro crudelmente. Ho una confessione da farvi.

GIUS. (*inquieta*) Una confessione?

VAN. PR. (*sorridendo*) Ancora?

ALB. Questo debito che sta per essere pagato non è già il solo.

VAN. PR. Davvero? Ma sapete signora contessa che vostro figlio è un gran colpevole?

CONT. Eh! pur troppo signore, e la confessione che gli rimane a fare, è sventuratamente gravissima (*Giuseppa s'avvicina a lei e sembra interrogarla con lo sguardo*)

VAN. PR. Non temete ho promesso a Giuseppa di essere indulgente, mi sono provveduto d'una buona dose di misericordia, e sono certo che il giovinotto potrà confessare molti peccati prima di consumarla. (*a Giuseppa*) Sei tu contenta?

GIUS. (*machinalmente con gli occhi fissi ad Alberto*) Si.. si.. benissimo.

ALB. Signore la colpa... o per meglio dire il delitto del quale m'accuso.

VAN. PR. Ah! capperi trattasi di un delitto.

ALB. Sì un delitto che mi rende ormai indegno della felicità che mi era riserbata.

GIUS. (*spaventata*) Che dic' egli?

ALB. Il mio onore mi fa una legge di rinunziare alla Sig. Giuseppa.

GIUS. (*mancando*) Padre mio.

VAN. PR. (*con le dita raggrinzate*) Ripeti ... ripeti ciò che dicesti.

ALB. Voi ora conoscete tutto ciò che dovete sapere.

GIUS. (*sostenuta da Van Pratt*) Oh! io ne morrò.

VAN. PR. Giuseppa (*alla contessa*) E voi signora non dite nulla?

CONT. Mio figlio ha parlato ... e mi pare che basti.

VAN. PR. Ma conviene che vostro figlio si spieghi; conviene ch'egli sappia (*a Giuseppa*) Lasciaci fanciulla mia... lasciaci... lo voglio, te ne prego.

GIUS. Ne morrò padre mio.

VAN. PR. (*sottovoce riconducendola*) Se egli non ti sposa (*con forza*) ma ti sposerà te lo giuro ti sposerà. Va figlia mia va. (*esce, e chiude la porta*).

SCENA VII.

VAN PRATT, CONTESSA, ALBERTO.

VAN. PR. (*con voce forte, e raddirizzandosi*) Sig. Conte de Marsan voi mi chiedeste la mano di mia figlia, ed io ve l'accordai. Pensate voi ora realmente a rompere questo matrimonio?

CONT. Egli lo deve, signore.

ALB. L'onore me lo impone.

VAN. PR. (*con ironia*) L'onore. Ma come intendete voi questa parola ve ne prego e di che onore parliamo?

ALB. Io parlo del mio signore... e di quello d'una povera fanciulla perduta per me.

VAN. PR. (*battendosi le mani l'una sull'altra*) Ah! comprendo... comprendo (*con leggerezza*) trattasi d'un amoretto... Eh! per bacco mi faceste una paura... su via... su via... non è nulla e si potrebbe sapere chi è il soggetto...

CONT. Trattasi di Marta.

VAN. PR. Marta, la giovane operaia. Lo dicevo bene io che non c'era d'allarmarsi: tutto può ancora ripararsi e noi lo ripareremo, quand'anche dovesse costarmi...

ALB. Non andate più oltre signore, poichè io vi comprendo... Una sola riparazione può essere accettata da colei che ho perduta.

Van. Pr. Ma come voi pensereste a...
Alb. Io compirò il mio dovere.
Van. Pr. Alberto. Signora Contessa ... spero bene che non sarà questa la vostra ultima decisione.
Cont. Sì o signore, l'ultima.
Alb. L'ultima.
Van. Pr. (*da se*) Oh! comprendo costoro sono pazzi, e conviene render loro la ragione (*ad alta voce*) Io intendo che tra un mese il matrimonio del Sig. de Marsan e della mia nipote si compia.
Alb. Questo matrimonio o signore non si compirà giammai.
Van. Pr. Giammai? (*irritato*) Ebbene uscite di casa mia. Andate altrove a cercare il denaro che perdeste al giuoco.
Cont. (*stupita*) Ma questo denaro che mio figlio reclama è suo... gli appartiene.
Van. Pr. Ah! voi lo credete! ah ah ah, aspettate ora regoleremo i nostri conti. Io vi dissi che il Sig. de Marsan era associato alla mia casa e che una parte della mia fortuna gli apparteneva... voi lo credeste... ma nulla di più falso signori miei. Il Sig. Conte de Marsan... ch'era mio commesso, intendete mio commesso: non ha mai depositato una piastra nella mia cassa. Io vi ho ingannata ho mentito per farvi accettare, ciò che il vostro orgoglio ricusava. I miei libri sono là per farne fede E se volete chiamare qualche perito per esaminarli...
Cont. Alb. Signore!
Van. Pr. Dal mio ritorno, voi non vivete che delle mie carità, delle mie elemosine: sì delle mie elemosine... Abbenchè siate voi una contessa, e voi un gentiluomo. Questa casa non è vostra... questo lusso che vi attornia sono io che lo pago.

Voi non avete nulla (*volgendosi verso Alberto*) Voi non avete nulla, o signore, voi che mi oltraggiate, che oltraggiate mia nipote dopo aver giuocato e perduto 120mila franchi che non possedete. Ah! voi volete render l'onore ad una fanciulla. Ebbene allorchè verranno fra poco a chiedervi conto del vostro; allorchè si tratterà di pagare ciò che perdeste, cercate... cercate pure i 120mila franchi e vedremo se sarete sì fortunato da poterli trovare. In quanto a me, signore ho l'onore di salutarvi.

Alb. Dio mio!

Van. Pr. Ma vi avverto, che quando risponderete di non poter pagare... vi chiameranno... giuocatore disonesto... un vile...

Alb. (*trattenuto per sua madre*) Signore...

Van. Pr. Ah! comprendo voi mi trovate tremendo implacabile? Ebbene sì lo sono, perchè trattasi della felicità di Giuseppa... della sua vita forse ed io non sento compassione che per lei. Orsù signore rispondete per l'ultima volta sposerete voi mia nipote?

Alb. Non lo posso.

Van. Pr. Ebbene voi uscirete di qui?

Cont Sta bene... Noi partiremo.

Van. Pr. Pensate che la miseria vi attende.

Cont. Noi la sopporteremo.

Alb. Io lavorerò per mia madre.

Van. Pr. Ma disgraziato non pensi, che tua madre non potrà sopravvivere alla miseria alla privazione.

Cont. Ciò che m'ucciderebbe più presto sarebbe la viltà di mio figlio. Egli è per lui solo ch'io vivo.

Van. Pr. (*con dispiacere*) Ed io pure non vivo che per lei... per Giuseppa... la mia consolazione il mio tesoro... Ah! Alberto io non minaccio

più, ma te ne prego: pensa che il tuo abbandono sarebbe per lei la morte... me lo ha detto essa stessa... Ah! Alberto prenditi la mia fortuna prenditi la mia vita ma te ne scongiuro, te ne supplico in ginocchio... non uccidere quella cara fanciulla.

ALB. (*volgendo il capo*) Io non appartengo più a me stesso.

VAN. PR. (*rialzandosi*) Oh! nemmeno le mie lagrime lo hanno commosso. Ebbene sciagura su te, (*cade affranto su d'un canapè*).

DOM. (*dal fondo, dopo aver battuto*) Il Sig. Vernois chiede se la signora lo può ricevere, egli reca una lettera per il Sig. Conte.

ALB. (*trasalendo*) Di già?

VAN. PR. (*con forza*) Fate entrare (*Vernois è condotto*)

VER. Mio caro Alberto (*vedendo Van Pratt e la Contessa*. Signore... Sig. Contessa.

VAN. PR. (*alzandosi*) So di che si tratta... Ma il cassiere è assente... abbiate la bontà di ritornare dimani... vi aspetterò alle due.

CONT. (*sottovoce*) Che dice egli mai?

VAN. PR. (*sottovoce ad Alberto*) Ecco il tempo che ti concedo per scegliere fra la tua fortuna (*segnando la Contessa*) e la di lei felicità o la rovina per tua madre, e la vergogna per te.

ALB. (*cadendo avvilito su d'una sedia*) Oh! madre mia... ma è il disonore... che mi attende.

CONT. (*a Van Pratt*) Signore.

VAN. PR. (*sottovoce alla Contessa indicando Alberto*) Egli si ucciderà non potrà sopravvivere alle sue vergogne.

CONT. (*con terrore*) Ah!

VAN. PR. (*ad Alberto con tuono minaccioso*) A domani (*esce dalla sinistra*).

ATTO TERZO

QUADRO II.

La Camera di Rosetta
Porta nel fondo, finestra a sinistra – a destra una piccola tavola, ed un letto.

SCENA I.

MARTA *sul letto*, ROSETTA *seduta vicino ad una tavola.*

ROS. Non odo più nulla. Avrà finito coll'addormentarsi. Purchè questa volta non torni ancora a destarsi di soprassalto, come (*con animo alzandosi*) Bene ci siamo.. il suo riposo non dura mai più di cinque minuti.

MART. (*allontanando le tende del letto*) Non un momento di sonno... e avrei tanto bisogno di obliare.

ROS. Marta!

MART. (*rifugiandosi verso Rosetta*) Oh! sei qui temevo che tu fossi uscita.. Non conviene lasciarmi sola sai Rosetta non conviene abbandonarmi a me stessa.. se tu sapessi quali orribili pensieri mi vengono dacchè tu non sei più qui presso di me.

ROS. Mia povera Marta. . siediti là (*le fa sedere sulla sedia che occupava essa stessa*) Cercherò di distrarti, non dirò di consolarti; ma procurerò al-

meno di darti coraggio. (*va a sedersi dall'altro lato della camera*)

MART. (*pensosa*) Coraggio. Egli è presso di lei, presso mia madre che speravo trovarne un poco.. Io dicevo a me stessa: mio fratello mi condannerà senza pietà, mio padre m'ucciderà forse... ma mia madre almeno piangerà con me... ma essa non pianse sai... no... e perchè io le dissi: Sono perduta... essa credette ch'io fossi colpevole. Cercai nei suoi occhi una lagrima... e non trovai che collera. Tu vedi bene mia buona Rosetta che non mi rimane più nulla, e che sarebbe ben meglio ch' io fossi morta.

ROS. Non ti resta più nulla... ed io dunque?

MART. Oh! sì tu sei buona... tu mi hai raccolta presso di te... non mi hai disprezzata.

ROS. Disprezzarti io? Ma... e lo potrei quand'anche il volessi: Io ti ho incontrata nella via camminando a grandi passi, il tuo volto era pallido, il tuo sguardo fisso, e ciò che più mi spaventò mia cara Marta, egli è che tu ti dirigevi verso l'altra parte della riva.

MART. (*alzandosi*) Oh! no.. ti sei ingannata... non vi era alcun pericolo... il sole era già alto.

ROS. (*con rimprovero*) Sì questo è vero... senza di ciò.

MART. (*con voce cupa ... e come fra se*) In pieno mezzogiorno... Eh.. sarebbe follìa ... non voglio che nessuno mi salvi.

ROS. Conviene scacciare dalla tua mente queste tetre idee... non sai che l'uccidersi è un grave delitto?

MART. Mia madre me lo disse... bene spesso... ma soggiungeva pure che era meglio morire, che vivere disonorata. Ed è vero sai madre mia... oh sì... sì... sì... è ben vero.

Ros. Questo pensiero non ti abbandona mai? oh ! ma io non ti lascerò più sola un istante.

Mar. Non aver timore. .. non si tratta del presente.

Ros. (*spaventata*) Ma che voi dire con ciò?

Mart. Voglio tentare tutti i mezzi di salvezza che ancora mi rimangono. Quando comparirò dinanzi a Dio, voglio potergli dire : Signore che la vostra misericordia mi perdoni, mentre voi sapete bene ch' io non poteva più vivere divisa da tutti coloro che amo.. condannata a non più vedere alcuno: nè mia madre, nè Giacomo, ne il mio piccolo fratello. (*e con dolore*) Oh! sì pur troppo tutto è finito io non li vedrò mai più.

Ros. (*da se commossa*) Oh! in fede mia... ella soffre troppo. (*ad alta voce*) *e come prendendo una decisione*) Marta forse ogni speranza non è perduta.

Mar. Che vuoi tu dire con ciò?

Ros. (*da se*) Quand'anche essa dovesse provare una falsa gioja... sarà sempre tempo guadagnato.

Mart. Ebbene !

Ros. (*ad altra voce*) Ebbene ecco ciò ch' io non osavo dirti : sappi che questa mane ho messo a prova tutto il mio coraggio, e gli ho scritto.

Mart. (*con anima*) Scritto? a chi?

Ros. Tu sai bene a chi ... Gli dissi che tu eri presso di me. N. 12 . . al 7° piano. . . e che era suo dovere di venire a trovarti.

Mart. (*scuotendo il capo*) Oh! non verrà...

Ros. Oh! hai subito capito di chi intendo parlare. (*seguitando il discorso*) e non avendo al momento Bolingrin che vuol essere mio marito, ho spedito la lettera per Pietrino che mi vuole per moglie.

Mart. Oh! nò egli non verrà.
Ros. Chi sa ch'ei non venga più presto che non pensi. (*emettendo un leggiero grido*) Ah!
Mart. (*animata*) Tu hai veduto?..
Ros. (*volgendosi*) Chi mai? io no... Nessuno. (*da se*) È lui... è entrato. (*osservando di nuovo*) Ma che significa ciò? quel domestico che sembrava seguirlo si è fermato ... alza il capo ed osserva la casa come se cercasse leggervi il numero.
Mart. (*alzandosi*) Ma egli ... egli?
Ros. (*correndo ad aprire*) Oh! ebbene ... eccolo *Alberto entra in fretta, e corre gettandosi alle ginocchia di Marta, che ricade su d' una sieda, nascondendosi il volto*)

SCENA II.

Alberto , Marta , Rosetta ,

Alb. Marta... mia cara Marta.
Mart. (*con voce debole*) Perchè siete venuto?
Alb. Perchè ti amo.
Ros. (*con animo*) L' esordio non è cattivo.
Alb. Perchè tu sarai mia moglie.
Ros. Di bene in meglio.
Mart. Vostra ... io . . vostra moglie. Oh! no.. non dire ciò ... ingannarmi sarebbe uccidermi !
Alb. Ingannarti?
Ros. (*commossa*) Poichè il signore te lo dice. . .
Alb. Sì t' amo Marta.
Mart. (*con gioja repressa*) Ebbene sì ... sì ... comincio a credervi, poichè non so che potrebbe forzarvi a dirmi ciò. Vostra moglie io! Ma però non basta che il vostro cuore lo voglia.
Alb. E se mia madre pure lo esigesse.
Mart. Che dite?

ALB. Sì mia madre che sa soltanto essere tu un onesta giovane, e che vuole ch' io sia un onesto uomo . . . e tu pure lo vorrai si è vero Marta.
ROS. (*sottovoce a Marta*) Lo vedi, non conviene mai disperare.
MAR. (*alzandosi*) Ascoltatemi Sig. Alberto perchè una povera figlia com' io mi sono divenga la moglie di un uomo sì al disopra di lei . . . conviene ch' essa lo ami molto perchè in noi l'amore è la nostra sola dote. Ebbene io non temo più nel palesarvi . . . questo secreto ch' io teneva sepolto nel mio cuore, e che sarebbe morto con me . . . io vi ho sempre amato Alberto e vi amo con tutta l' anima.
ROS. (*con pudore*) Ah ma poi . . . ma poi . . . pensate che vi è qui una fanciulla che vi ascolta
ALB. Ah! ora mi sento forte ... e sono sicuro di me. Oh non temere che sì io che mia madre sapremmo superare gli ostacoli, vincere chi osasse resisterci!
MART. Chi vuol resisterci . . . ? E chi mai?
ALB. Marta io ti dico intera la verità. Io posso offrirti il mio cuore . . . la mia vita . . ma non le ricchezze. . . Marta io sono rovinato.
MART. (*stupita*) Voi rovinato? . . . (*con tristezza*) e vostra madre mio Dio?
ALB. Oh! il tuo primo pensiero si fu per lei . . . Oh! te ne ringrazio Marta . . . Ma! pur troppo mia cara io non ho più nulla . . . null' altro che il lavoro, che sarà d' or innanzi l' unica mia risorsa . . . ma il coraggio non mi mancherà . . poichè egli è per te per mia madre ch' io lavorerò. (*stendendole le mani sorridendo*) Tu mi accetti egualmente n' è vero?
MART. (*con islancio*) Voi siete rovinato, povero

come me? Oh! se prima avessi potuto esitare, ora non esito più.

Alb. (*baciandole la mano*) Grazie grazie mia buona Marta.

Mart. Caro Alberto...

Alb. Ma conviene separarci.

Mart. Di già....

Alb. Conviene che mia madre, ed io abbandoniamo la casa del Sig. Van Pratt .... io sono impaziente d'allontanarmi....

Mart. Sì... lo comprendo sua figlia era vostra...

Alb. Taci, non ho più che una sola fidanzata, un solo amore, te o Marta... ed io non ti lascio in quest'istante che per raggiungere mia madre che mi attende con impazienza... e che verrà a cercarvi ella stessa.

Mart. (*con gioja*) Ella verrà... essa...

Alb. (*da se, camminando agitato*) E questo debito fatale che devo saldare quest'oggi... Oh! ebbene cercherò... vedrò i miei amici. (*ad alta voce*) A ben presto Marta... moglie mia, a ben presto. (*esce frettolosamente*)

SCENA III.

Marta, Rosetta.

Ros. (*trionfante*) Ebbene... ho fatto bene io eh a scrivergli... non saresti contessa senza le mie zampe di mosca. Sei tu felice ora?

Mart. Se io sono? (*ponendo la mano di Rosetta sul suo cuore*) A te... io non sentiva più il mio cuore, lo credevo morto..ed ora lo sento.

Ros. Oh! sì... gode buona salute... come si muove! sembra un molino a vapore.

Mart. (*inquieta*) Ma che saranno mai quegli ostacoli, quelle resistenze di cui ha parlato?

Ros. Ma sai che sei un originale. Ecco ora che ti turbi per una parola inconcludente. Ma su via mia cara è una sì bella cosa la gioja, che non conviene ucciderla senza motivi.

Mart. Sì, tu hai ragione. Egli m'ama... io non voglio aver udito che ciò... egli m'ama... ed io sarò sua moglie. Oh! quando mia madre saprà... (*con anima*) Voglio scriverle.

Ros. Benissimo. Scrivi gli inviti per la tua festa Sig. Contessa.

Mart. (*scrivendo*) E mio padre... ora posso rivederlo posso rivederli tutti.

Ros. Tuo padre... vado a cercarlo.

Mart. (*scrivendo*) Oh! quanto sei buona.

Ros. Gli dirò: Venite... vi sono delle novità questa volta... e novità buone. La nostra cara Marta non piange più essa è guarita è... (*prendendole le due mani, ed abbracciandola*) Oh! sai ch'io non credevo d'amarti tanto e sono ben contenta della tua felicità.

Mart. Mia cara Rosetta. Va' presto a trovare il mio...

Ros. (*facendo una riverenza*) Subito Signora Contessa, corro a quattro gambe. (*apre la porta, e si trova di fronte alla Contessa*) Ah!

Mart. (*con gioja*) Signora Contessa. Oh! me l'aveva ben detto egli ch'ella verrebbe. (*si ferma dinanzi allo sguardo triste della Contessa*)

Cont. (*sottovoce*) Marta... desidererei rimaner sola con voi.

Mart. (*inquieta*) Va Rosetta. (*Rosetta esce*)

SCENA IV.

Marta, *la* Contessa.

Mart. Oh! mio Dio... che avete signora... quel volto sì triste, quelle lagrime ch'io vedo nei vostri

occhi... (*tutto a un tratto*) Oh! mi sovvengo, egli mi ha parlato della sua rovina, della povertà che ci attende.

CONT. (*seduta*) La povertà ... noi l'abbiamo accettata e sì egli che io la subiremo con coraggio. Ma havvi una disgrazia ben più terribile che ne minaccia.

MART. (*in ginocchio presso di lei*) Ma che è dunque mai? di che si tratta?

CONT. Alberto non ti disse tutto.

MART. (*con spavento*) Alberto ... egli è per lui che voi tremate.

CONT. (*facendo uno sforzo per parlare*) Trascinato da falsi amici, egli ha compromesso il suo onore.

MART. Gran Dio!

CONT. Egli ti parlò della sua rovina che saprà subire come io, ma non ti ha parlato del disonore al quale non sopravviverebbe.

MART. Il disonore avete voi detto?

CONT. Egli ha giuocato ... perduto ... una somma enorme; e se non paga entr'oggi... questa sera lo attende il disonore ... la morte.

MART. (*con terrore, rialzandosi*) La morte.

CONT. (*alzandosi essa pure*) Sì egli s'ucciderà. Odo ancora quella voce minacciosa che mi ripete, si ucciderà signora.

MART. Oh! ora comprendo tutto ... Ora so perchè egli è venuto da me.. e perchè ci veniste voi pure... Egli voleva riabilitarmi, rendermi l'onore, mentre voi siete qui, signora, per dirmi: che siete madre, e non volete che vostro figlio s'uccida.

CONT. Marta!

MART. Ah! senza di me... egli sposerebbe quella

fanciulla che gli reca in dote i suoi milioni, salverebbe il suo onore, salverebbe sua madre, che si armò di coraggio contro la povertà, ma che l'onta abbatterebbe.

CONT. No no, non è ciò... io non voglio che una cosa ch'egli viva.

MART. Ed io pure lo voglio, o signora, sì voglio ch'egli viva onorato, che sia ricco, e felice... Andate a dirgli o signora ch'io gli rendo la sua libertà, i suoi giuramenti, e che ora sono io che ricuso d'essere sua moglie.

CONT. (*piangendo*) Povera fanciulla! Oh! ecco ciò ch'io non osavo chiederti... ed ora che tu ti sacrifichi, che tu t'immoli ho vergogna di me stessa, e non oso più accettare.

MART. Ma conviene salvarlo, signora?

CONT. Oh! ma egli non sarà più crudele di me? e si rifiuterà?

MART. Io lo forzerò, o signora. E se verrà a cercarmi in questa casa non mi troverà più... Egli volle tutto sacrificare per me, ed io non sarò meno generosa di lui.

CONT. (*stringendola fra le sue braccia*) Figlia mia, mia amata figlia.

MART. Andate signora andate, ch'egli sappia ben presto, ciò che ho risoluto, e se spargerà per me una lagrima... se soffrirà nel darmi un eterno addio, ebbene voi lo consolerete (*stendendogli le mani*) voi lo consolerete madre mia.

CONT. (*nel più grande turbamento*) Taci... taci.. io nulla ti chiesi, non voglio portar meco ne una parola di rifiuto, ne una parola d'abnegazione, e di sacrifizio; io voglio che tu ti decida allorchè sarai sola. Addio Marta... addio. (*esce*)

SCENA V.

MARTA *appena rimasta sola, si dirige verso la tavola afferra la lettera che aveva cominciata, e legge.*

Buona madre, aprimi le tue braccia, io posso ricomparirti dinanzi, perchè sarò la moglie di... (*non può più continuare e straccia la lettera*) Oh! no... non più ora... conviene partire... abbandonare questa casa, perchè Alberto non possa più venirmi a cercare. (*con disperazione*) Ma non poter trovare un rifugio neppure presso mia madre? Ma Dio mio sono io dunque condannata per sempre? (*piange, quindi rialza la testa e vede comparire Baudry*) Mio padre!

SCENA VI.

MARTA, BAUDRY.

BAUD. (*s'avvicina lentamente a Marta, e gli stende la mano ch'essa non accetta, quindi con voce triste*) Marta perchè mi hai lasciato.

MART. (*da se*) Perchè!!!

BAUD. Quando essa mi abbandonò, fosti tu che ti offristi a rimanere con me mentre io non avrei osato chiedertelo?... e perchè dunque all'indomani mi hai abbandonato tu pure... Per deciderti a ciò egli è mestieri che un motivo ben grave... su via quale fu... parla.

MART. Non vi rimprovero nulla padre mio... non mi interrogate... risparmiatemi... Oh! per pietà risparmiatemi (*si nasconde il volto, e s'abbandona su d'una sedia piangendo*)

BAUD. Marta (*inginocchiandosi presso di lei*) Io ti faccio piangere mia povera figlia, però non dissi nulla per affliggerti... Mio Dio che hai tu dunque? che cos'è accaduto? (*osservandola*) Oh! come sei pallida ... tu sei ammalata ... tu soffri ed io vengo a parlarti di me ... del mio isolamento ... del mio dolore ... Ma conviene chiamare un medico.

MART. No padre mio ... no ... è inutile.

BAUD. Tu vuoi dunque morire? Pensa a questo povero padre che non ha più che te che tu amavi tanto un tempo. Marta non lo ameresti tu dunque più?

MART. Sì io vi ... Ma sono io che non posso più essere amata ... Oh! padre mio ... perchè m'avete abbandonata ... perchè?

BAUD. Essi m'hanno ingannato ... mi trascinarono a forza ... la disperazione m'aveva reso pazzo ... ed essi credevano consolarmi gettandomi nell'ebbrezza. Ma se ... tu il vuoi Marta io non ti lascerò più non uscirò che con te, tu sarai il buon angelo che veglierà su tutte le mie azioni, e se tu giungerai a correggermi se potrai guarirmi ... essa ritornerà coi tuoi fratelli ... lo dicesti tu stessa e sarai tu che li avrai ricondotti, e noi potremmo essere felici, come lo eravamo un tempo.

MART. (*col capo appoggiato al petto di suo padre*) Oh! sì io era felice altravolta, in mezzo a voi, e a lei ... ma come quella felicità si è presto dileguata (*s'allontana da lui, respingendolo dolcemente*)

BAUD. Ritornerà figlia mia ... e se tu volessi ritornare in quella povera casa che è rimasta vuota.

MART. (*con spavento*) Oh! no ... no!

BAUD. No tu dici?

Mart. (*smarrita*) Ve ne scongiuro padre mio... non mi chiedete di ritornare laggiù io non rientrerò mai più in quella casa ... no mai ... mai.

Baud. (*stupito*) Mai!

Mart. Abbandonatemi padre mio... dimenticatemi fate come s'io fossi morta. (*da se*) Ciò spero accadrà ben presto.

Baud. (*con collera*) Marta... perchè tu ti ostini nel tuo rifiuto, perchè tu osi sfidarmi in tal modo, conviene che esista una causa segreta ah! tu mi nascondi un motivo potente che io conoscerò.

Mart. (*da se*) Gran Dio!

Baud. E se la volontà d' un altro ... d' un estraneo avesse su te più potere che la mia ... oh sventura su lui. (*Rosetta esce*)

Mart. Egli l' ucciderà!

Ros. (*vedendolo*) Sig Baudry.

Baud. Marta rispondimi.

Mart. Non ho nulla a dirvi padre mio.

Baud. (*animandosi poco a poco*) Sicchè dunque è deciso tu mi respingi... tu ti separi da me per sempre. Prima Margherita i miei due figli con lei... ed ora sei tu... Oh dovevo prevederlo. Ecco cos'è la famiglia. Oh! la bella cosa invero. Non è già ch'io vi rimpianga veh oh! no ... poichè se io volessi, saprei ben costringervi tutti a ritornare, ed allorchè lo vorrò, dovrete obbedirmi... Ma per ora state tranquilli perchè non mi curo affatto di voi... Oh? ah ... venite voi ora a parlare della famiglia delle affezioni ... ed io bestia che ci sono caduto dentro ... e che talvolta ho rimproverato a me stesso qualche soldo speso alla bettola... Le bettole... oh! quella è la miglior casa... la miglior famiglia del mondo.

Ros. Sig. Baudry.

BAUD. Sì è meglio rimanersene colà, anzichè in una casa deserta, ove si piange, come ho pianto io questa notte.

MART. (*commossa*) Padre mio!

BAUD. E poi verranno a dirmi. Lo vedete quest'uomo... Questo cattivo operajo... questo cattivo padre che consuma nelle orgie, nelle taverne il denaro con cui si pagherebbe il pane della sua famiglia. Egli è un vile... un infame (*con forza*) ma no non è vero egli è un disgraziato... un disgraziato che soffre e che s'abbandona all'ebbrezza per dimenticare... e fa bene... comprendete voi tutti che lo accusate... egli fa bene... sì fà bene.

ROS. In nome del cielo Sig. Baudry, ma non vedete dunque il male che le fate.

BAUD. Ed essa non ne ha forse fatto a me? Perchè abbandonarmi?.. senza ragione: perchè lo vedi non trova nulla da rispondere. Orsù per l'ultima volta. Vuoi tu seguirmi? (*Marta vuol parlare, la voce le manca, essa non può che fare un gesto di rifiuto*) No? Ebbene ritornerò alla maledetta taverna, e sei tu che m'avrai spinto.

MART. Padre mio.

BAUD. Ritornerò ogni giorno, ritornerò per non più uscirne... voglio ubbriacarmi fino all'oblio, alla morte.

MART. (*trascinandosi alle sue ginocchia*) Padre mio... padre mio? ma tu dunque vuoi che ne accada qualche sventura tremenda?

BAUD. La sventura? sei tu che l'avrai chiamata e se dovremo perderci tutti, sei tu che l'avrai voluto. Addio... addio. (*si svincola da lei, ed esce*)

ROS. (*alla porta di fondo*) Sig. Baudry, Sig. Baudry, (*corre verso la finestra*)

MART. (*sul dinanzi*) Ah! questo è l'ultimo colpo!

Coraggio Marta. Soffochiamo il nostro cuore. Egli s'ucciderà, se io non sono sua moglie, ed io non voglio ch'ei mi sposi (*scrive*). Giacomo fratello mio, condannata, respinta una prima volta da mia madre, resistei ai cattivi pensieri della disperazione, ma ora un ultimo colpo ne tolse ogni forza . . . io non posso sopravvivere, se mia madre m'abbandona, se essa non mi stende una mano soccorritrice: diglielo tu fratello e prega Dio per me: se non rivedo alcuno di voi questa sera sarò morta.

SCENA VII.

ROSETTA MARTA.

ROS. (*avvicinandosi a lei*) Ma che è dunque accaduto durante la mia assenza?

MART. (*scossa*) Tieni, questa lettera per mio fratello.

ROS. Per tuo...

MART. Per lui... lui... vola.

ROS. Sì... sì la reco all'istante.

MART. Aspetta. Non devo più vederlo qui, ormai troppe persone conoscono il mio rifugio. (*da se*) Alberto verrebbe al certo a trovarmi. (*ad alta voce*) Di' a mio fratello ch'egli potrà venire alla chiesa di S. Lorenzo.

ROS. Alla Chiesa di S. Lorenzo. Ma che cos'è dunque accaduto?

MART. (*stringendole la mano*) Saprai tutto. Addio Rosetta. Addio.

ROS. (*uscendo*) Addio.

MART. (*sola*) Se mia madre non m'apre le sue braccia... (*cadendo in ginocchio*) voi lo vedete Signore non mi rimane più che morire.

FINE DELL'ATTO TERZO

ATTO QUARTO

QUADRO I.

Salotto in casa Van Pratt.

Canapè a destra, piccola tavola apparecchiata a sinistra.

SCENA I.

VAN PRATT, GIUSEPPA.

VAN. PR. (*è a tavola e sta facendo colazione tranquillamente mentre Giuseppa seduta su d'un canapè, e col capo chino, sembra estranea a quanto accade intorno a se.*)

VAN. PR. (*che l'osserva*) Giuseppa Giuseppa!

GIUS. (*rialzando il capo*) Che desiderate padre mio?

VAN. PR. Non ti sorprende il vedermi a far colazione con calma assaporando questo eccellente vino, allorchè la mia nipotina, la mia Giuseppa credesi minacciata nelle sue più care speranze.

GIUS. (*con tristezza*) Io non mi stupisco padre mio ma questa è una nuova cagione di dolore per me.

VAN. PR. Tu dunque dubiti della mia tenerezza, ingrata, o piuttosto, tu non hai confidenza in me, tu non credi più a questa volontà che nulla può vincere allorchè trattasi della tua gioja, tu non credi più in questo potere che ha rotto annichilito fino a questo giorno ogni ostacolo alla tua felicità.

Gius. Padre mio, io sono sventurata, e dubito.

Van. Pra. (*alzandosi*) Ah! tu dubiti? (*da se traendo una lettera di saccoccia*) Allorchè si minaccia una madre della perdita di suo figlio, non ci è sforzo ch'essa non tenti per salvarlo, allorchè si dice ad una fanciulla.. colui che tu ami s'ucciderà, non vi è sacrifizio ch'ella esiti a fare. Giuseppa tu sarai Contessa de Marsan.

Gius. Non è già contessa di Marsan ch'io voglio essere, ma la moglie d'Alberto. Non è il suo nome ch'io chiedevo, ma il suo amore.

Van. Pra. Alberto è posto fra due doveri. L'uno che parla altamente in nome della famiglia dei suoi avi. L'altro che parla più sommesso, e non si dirige che alla sua coscienza.

Gius. Ed ecco quella che Alberto ascolterà padre mio.

Van. Pr. Sì, se questa voce sussiste. Ma io da jeri non rimasi già inattivo, e se il Sig. de Marsan s'ostina a sacrificare sua madre, la sua fortuna, e perfino la sua riputazione d'uomo onesto...

Gius. Ebbene?

Van. Pr. Ebbene questo sacrifizio non sarà accettato, ed il Conte de Marsan subirà d'essere felice suo malgrado, ricco suo malgrado, stimato ed adorato sempre suo malgrado. Ecco ciò che ha fatto il vostro nonno signorina, ed ora vi sembra ch'egli abbia il diritto di proibirvi i sospiri e le lagrime. Alberto sarà tuo marito, te lo dico io.

Gius. (*sospirando*) Mio marito!

Van. Pr. (*riprendendo il suo posto a tavola*) Signora Contessa, io bevo al vostro felice matrimonio. (*vuota il bicchiere, Giuseppa scuote con tristezza il capo*)

Dom. (*entrando*) V'è colà un pover' uomo chiamato Giovanni Chamboran, che chiede la grazia di parlare al signore.

Van. Pr. A me.. ora..

Gius. La colpa è mia caro nonno poichè ho veduto questa mane quel digraziato, sembrava in preda ad un dolore tremendo. Coloro che soffrono si comprendono.. e l'invitai a ritornare.

Van. Pr. Bene, bene... più tardi... a domani.

Gius. Gli ho promesso che lo riceverete oggi stesso.

Van. Pr. Oggi?

Gius. Sì... all'istante?

Van. Pr. All'istante.

Gius. Sì padre mio.

Van. Pr. (*con impazienza, ed osservando il domestico*) Che cosa è? E che cosa fai tu là?

Dom. Attendo gli ordini del Signore.

Van. Pr. Fa passare colui.

Gius. (*con tristezza*) Conviene soccorrere questo disgraziato, padre mio. La carità porta fortuna.

Van. Pr. Sì porta fortuna a coloro che la ricevono.

Gius. (*mostrando Giovanni, che è comparso dal fondo con l'aspetto misero*) Ah!

Van. Pr. Va, va.. Sarò generosissimo. Ma tu non disperi più non è vero?

Gius. Se vivo, gli è segno che spero ancora (*esce da sinistra*)

SCENA II.

Van Pratt, Giovanni

Van. Pr. Avvicinatevi.

Giov. (*a testa bassa*) Signore.

Van. Pr. Voi chiedeste parlarmi?

Gio. Sì o signore.

VAN. PR. Mi conoscete?

GIO. Sì, so che vi chiamate Van-Pratt, dicono che avete una fortuna immensa e..

VAN. PR. E avete bisogno di denaro?

GIO. Sì, un bisogno imperioso.. sì violento sì terribile. (*osservando intorno a se*) Mio figlio ha lavorato qui quand'hanno fabbricato questo palazzo.

VAN. PR. Oh!

GIO. È caduto da una armatura, fu ferito e voi gli donaste 500 franchi.

VAN. PR. (*stupito*) Io (*scuote il capo*)

GIO. Sì, la vostra nipotina glieli rimise a nome vostro.

VAN. PR. Ah! bene.. bene (*osservandolo*) Ma voi non avete lavorato qui, ne mi sembrate ferito...

GIO. Io non lavoro in alcun luogo da molto tempo.

VAN. PR. Il Sig. è possidente?

GIO. Io sono... (*animandosi*) Io sono un miserabile, degradato dall' ubriachezza Si... è la taverna che mi ha perduto, poichè in altro tempo, ero stimato, rispettato.. avevo dell' onore.. ed un cuore generoso.. e mi rammento che un giorno mi gettai nel fiume per salvare un fanciullo che stava per annegarsi. Per quell'azione mi diedero una medaglia, e mi chiamarono coraggioso e buono. Ebbene bontà.. coraggio.. onore... ho tutto annegato nel vino. Gli affetti i più santi; l'amore al lavoro, tutto, perfino la medaglia: ho tutto sacrificato... ho tutto consumato per bere, ed ora non sono che un infame che ha lasciato alla bettola ciò che aveva di probità e di cuore, e non ha conservato, che un ricordo, un immagine che il vizio non giunse per anco a distruggere. Io vel dissi ho un figlio.. un figlio che ha 20

anni, e che amo sempre come nel tempo, in cui sua madre lo portava fra le sue braccia. Che volete? la è cosa strana sì è vero? Ma vi sono uomini nei quali tutti i buoni sentimenti si estinguono... e che non ne conservano che uno nel loro cuore disseccato... l'amor paterno. Ebbene io sono fra quelli... io sono un miserabile ma... ma adoro mio figlio. Voi comprendete ciò signore?

VAN. PR. Sì vi comprendo. Continuate.

GIOV. Ebbene signore. Ecco di chi si tratta. Da tre anni, dal giorno cioè in cui è partito, mio figlio mi spedisce le sue economie, che egli mi pregava di porre a frutto onde procurarsi un cambio all'epoca della coscrizione. In quel tempo ero ancora un abile operajo, guadagnavo perfino 8 franchi il giorno, ed allorchè m'accadeva di consumare all'osteria il frutto del mio lavoro e... del suo, io diceva a me stesso. Oh! ebbene in pochi giorni avrò riguadagnato ciò che gli appartiene. Ed era vero, io lo poteva, ma questa confidenza in me stesso mi ha perduto. Poco a poco io non dividevo più il mio tempo tra la fabbrica, e la taverna, ma era alla taverna che lo passava tutto intero, non era più il mio denaro ed una parte del suo, ma era tutto il denaro di mio figlio che spendeva vilmente, dimodochè oggi ch'egli pensa a ritornare, e procurarsi questo cambio per sposare una figlia che ama.. io non ho più nulla... nulla del denaro che mi ha confidato, ed allorchè questa mane volli ritornare alla fabbrica dicendo a me stesso lavorerò giorno e notte, nutrendomi di pane e di acqua, fino a che io abbia restituito ciò che ho rubato a mio figlio, mi mancò il coraggio e sentii che il mio corpo ed il mio spirito sono logori

dall'abuso del vino.. volli far forza a me stesso, ma lo credereste (*piangendo*) non mi rammentavo nemmeno più il mio mestiere.

VAN. PR. Sì, sì, comprendo l'amarezza del vostro dolore.

GIOV. Ed allorchè penso che udrò i suoi rimproveri, che vedrò le sue lagrime e che egli mi dirà: Tu abusasti della confidenza di tuo figlio, tu lo hai rovinato.. ridotto alla disperazione. Oh! credetemi per sfuggire da tale sventura, da tale vergogna io mi sento capace di tutto.

VAN. PR. Ma infine che veniste a chiedermi?

GIO. (*con anima*) Nulla, per me, o signore, nulla... ma per lui di cui un tempo aveste pietà; e se in cambio abbisognaste della mia vita, dite una parola signore io sono pronto a sacrificarla per voi.

VAN. PR. Di che somma si tratta?

GIOV. (*esitando*) di 1800 franchi.

VAN. PR. (*con finto stupore*) 1800 franchi.

GIOV. Voi risparmierete la disperazione a mio figlio (*a voce bassa*) e forse un delitto a suo padre.

VAN. PR. Un delitto. Oh! via (*vedendo entrare Alberto ed alzandosi*) Silenzio.

DOM. (*annunziando*) Il Sig. Conte de Marsan.

VAN. PR. (*con anima*) Andate ad attendermi in anticamera, ritornerete allorchè questo giovinotto sarà partito.

GIO. (*con gioia*) Voi mi dite di ritornare, ciò significa che mi permettete di sperare.

VAN. PR. Sì... sì... andate, andate. (*Giovanni esce da destra, passando dietro Alberto che viene introdotto.*

SCENA III.

VAN PRATT, ALBERTO.

VAN. PR. Io vi attendevo Sig. Conte.
ALB. (*stupito*) Voi mi attendevate?
VAN. PR. (*alzandosi*) Sì sapevo bene che noi non potevamo separarci in tal modo Sig. Alberto.
ALB. Se io sono ritornato Signore egli è perchè un pensiero mi ha colpito, rammentandomi ciò che voi diceste a me, ed a mia madre.
VAN. PR. Un pensiero... e quale?
ALB. Voi ci dichiaraste, che mio padre non fu mai vostro socio ch' ei non aveva nulla versato nella vostra cassa, noi quindi vi siamo debitori di quanto pagaste per mia madre e per me, ed io vengo a pregarvi di farne redigere il conto, affinchè possa destinare una parte del frutto del mio lavoro, per isdebitarmene.
VAN. PR. Egli è senza dubbio un sentimento onorevolissimo che vi ha ispirato tale idea. Ma permettete ch'io approfitti di questa vostra visita, per fare un ultimo tentativo d'accomodamento.
ALB. D'accomodamento? con la coscienza, con l'onore, col dovere? Io speravo, o signore, che avendo conosciuto mio padre sapreste rispettare il figlio.
VAN. PR. Sicchè dunque voi siete deciso... voi volete sacrificare il vostro avvenire, la vostra immensa fortuna... a questo preteso dovere.
ALB. Ne siete voi sorpreso?
VAN. PR. Oh! no in fede mia... è cosa vecchia. Io ben mi aspettavo di vedervi calpestare la ricchezza, la felicità per vostra madre, e per voi stesso. E sempre così che si agisce, allorchè si ha 20 anni... a 30 anni si è gloriosi... superbi

di ciò che si è fatto... ma a 40 lo si rimpiange sommessamente.

Alb. Più tardi, come oggi i miei sentimenti saranno quelli d'uomo onesto.

Van. Pr. Non ne dubito. Ma voi mi comprendeste male. Voi rinunziate alla mano di Giuseppa perchè credete dovere una riparazione ad un altra.

Alb. La devo o Signore.

Van. Pr. Ebbene che pensereste voi se quest'altra avesse scritto. (*leggendo una lettera che ei gli presenta*) Signore ho saputo tutto. Io non sarò mai la moglie del Sig. Alberto de Marsan... firmata Marta Baudry.

Alb. (*dopo ai moti di sorpresa, represso all'istante*) Io penserò che questo linguaggio gli sia stato dettato dalla violenza, o dalla minaccia.

Van. Pr. Ah! E chi l'avrebbe minacciata?

Alb. Io penserò che voi siate andata a trovarla.

Van. Pr. (*sorridendo*) Ah! Io?

Alb. E che rivelandole ciò ch'io le avevo tenuto nascosto, minacciandola forse della mia morte, gli abbiate strappata una promessa che mia madre ed io sapremo ben presto render nulla.

Van. Pr. Ebbene mio caro sig. de Marsan, tutto cio che voi dite, è quasi esatto. Sì questi passi furono fatti. Ma per parlarvi in tal modo, conviene che voi non abbiate presente allo spirito tutti i pericoli sospesi sul vostro capo. Ah! voi nulla curate la miseria ne per voi, ne per la signora contessa, Sig. filosofo... ma siete pronto del pari a sfidare il disonore, e la vergogna per entrambi?

Alb. Oh! la vergogna non ci colpirà.

Van. Pr Ah ah ah! fanciullo che sei. Io so ciò che ti rende sì fiero e superbo. Tu sei andato presso

molti tuoi amici, presso qualcuno dei miei corrispondenti (*movimento di sorpresa d'Alberto*) Tu hai sollecitato un prestito... garantito sull'onore dei conti di Marsan... passati, presenti e futuri. Essi hanno quasi tutti promesso, e nessuno si è ricusato non è così?

ALB. Nessuno signore... essi ebbero confidenza sulla mia parola.

VAN. (*ridendo*) Confidenza sulla tua parola... Ma dov'è il denaro?

ALB. Il denaro... ma... ben presto... questa sera ci conto...

VAN. PR. Ben presto.... questa sera ci rivedremo... Ecco ciò che t'hanno detto... perchè tutti si riserbavano di consultare il vecchio nababo. Ah se io avessi detto loro un sì, il denaro ti pioverebbe, ne sono certo. Ma sul blasone dei tuoi avi, tu non troverai, mio caro, che della stima, del rispetto, molta considerazione ma non il modo di pagare i tuoi debiti.

ALB. (*atterrito*) Ma come? essi vennero da voi?

VAN. PR. Tutti, ed io risposi loro che se il Conte de Marsan il futuro sposo di mia figlia aveva bisogno non di 100mila franchi, ma d'un milione non doveva chiederlo ad alcuno, e che la mia cassa gli era aperta, io dissi ch'ero pronto a dar tutto a mio genero, e non a rispondere per lui, ciò che significa che nessuno vi presterà ... oh ma ecco l'ora che suona (*venendo la porta ad aprirsi*) ed il vostro creditore che entra. Volete ch'io paghi.

ALB. (*con disperazione*) Ah! signore... signore.

SCENA VI.

Detti Vernois.

Ver. (*salutando*) Signori.
Van. Pr. Voi siete esatto Signore sedetevi dunque ve ne prego.
Ver. Mille grazie Sig. Van Pratt. (*con tuono di riserva*) Voi sapete il motivo.
Van. Pr. Della vostra visita? Perfettamente. Il vostro denaro è là pronto ad esservi contato.
Ver. Non ne dubitavo, signore (*ad Alberto presentandogli la sua lettera aperta*) Ecco il..
Van. Pr. Ed ecco la chiave della mia cassa (*ad Alberto*) Perdono, volevo dire della nostra cassa. Mio caro Alberto, il Sig. Vernois vi attende... pagate.. su via pagate dunque.
Alb. (*nel più grande turbamento*) Io... che io...
Van. Pr. (*con freddezza*) Esitereste forse, o signore... allorchè trattasi di far onore alla vostra firma?
Alb. (*da se*) La mia firma... Qui l'onore del mio nome... e laggiù quello di Marta.
Ver. (*da se cogli occhi fissi in Alberto*) Che significa?
Van. Pr. Ebbene?
Alb. (*con forza*) Ebbene no... non accetto il vostro denaro no... non riparerò una colpa con una viltà... non comprerò la mia riputazione con un delitto.
Van. Pr. (*fuori di se*) Voi dunque non pagherete?
Alb. Non pagherò.
Van. Pr. Un debito di giuoco.
Alb. Non pagherò.
Van. Pr. Un debito d'onore.
Alb. Non pagherò.
Ver. (*assai sorpresa*) Sig. de Marsan..

ALB. (*dirizandosi a lui*) Signore io so di dovervi sembrare colpevole. Il denaro che ho giuocato contro di voi, che ho perduto, e che vi devo infine... io non lo possiedo.

VER. Ma allorchè giocaste, dovevate sapere...

ALB. Allorchè giocai contro voi, io mi credevo ricco, e quando volli pagare seppi che mi avevano ingannato; e che ero povero.

VER. Povero? voi... ma perdono il Sig. Van Pratt non vi offre egli...?

ALB. Il Sig. Van Pratt? Ah! voi credete che egli mi offra in dono, od in prestito questo denaro? no no, egli offre di vendermelo... e sapete voi a qual prezzo? a prezzo del tradimento il più vile. Perch' io mi sdebiti verso di voi... conviene che mi degradi a miei proprj occhi, e per comperare la stima del mondo, conviene ch' io divenga vile, ed infame. Orsù voi che siete uomo d' onore rispondetemi. Che fareste al mio posto?

VER. Al vostro posto signor conte io credo che agirei come fate voi.

ALB. (*respirando*) Ah!

VER. L'uomo che non possiede il denaro che perde sulla parola, è un truffatore... ma voi sig. de Marsan... credevate di essere ricco, e quindi giuocaste lealmente. Nessuno oserebbe alzare un dubbio sul vostro onore ed in quanto al vostro debito nessuno lo reclamerà poichè non esiste più (*straccia la carta*)

ALB. (*emettendo un grido*) Gran Dio!

VAN. PR. Che fa egli?

ALB. Ah! Signore, Signore!

VER. (*stendendogli le mani*) Chiamatemi vostro amico, Alberto nè io crederò d'aver pagato questo titolo ad un prezzo troppo elevato.

ALB. (*stringendogli la mano*) Amico mio... mio fratello.. Le frasi mi mancono. Venite perchè ho premura di presentare a mia madre colui che mi permise di conservare intatto il nome della mia famiglia... Venite. Venite. (*esce trascinando Vernois*)

SCENA V.

VAN PRATT *poi* GIUSEPPA.

VAN. PR. (*atterrito, e sostenendosi appena*) L'uomo che doveva essere il mio ausiliare divenne il mio nemico.. quest'arme ch'egli teneva tra le mani e che doveva ajutarmi a vincere, si volge contro di me, e mi colpisce al cuore (*vedendo entrare sua figlia*) Giuseppa (*abbassa la testa, e cade affranto sul canapè*) Giuseppa.

GIU. (*animata, con gioja*) Padre mio! Alberto esce di qui, lo vidi attraversare la corte del palazzo col suo creditore al quale stringeva affettuosamente la mano. Essi dunque sono d'accordo. Il debito è saldato, egli vi permise di pagare per lui non è vero padre mio? (*osservando Van Pratt che rimane perplesso*) Voi non mi dite nulla? (*con spavento*) Voi non mi rispondete? (*Van Pratt rialza la testa, osserva sua figlia con dolore, e stende le sue braccia verso di lei senza poter articolare parola*)

GIU. (*emettendo un grido*) Ah! tutto è perduto (*con voce cupa*) tutto è perduto.

VAN. PR. Giuseppa!

GIU. Ma rispondetemi dunque padre mio.

VAN. PR. (*smarrito*) Egli ha tutto ricusato... e l'altro si è associato con lui contro di me. (*mostrandogli il biglietto lacerato*) Egli ha annullato il suo

debito, e come tu stessa hai veduto, essi sono partiti trattandosi da amici, e da fratelli.

GIU. Partito... partito... per sempre. (*avvicinandosi di nuovo a lui*) Ebbene dov' è dunque questa forza insormontabile della ricchezza? dov' è dunque questa potenza irresistibile dell'oro? voi volevate pagare la sua tenerezza, vòi volevate comprare la felicità di vostra figlia, ed ecco che egli reca il suo amore. ad un altra, e che la mia felicità è perduta per sempre... (*piange*)

VAN. PR. (*alzandosi penosamente*) Ascoltami... ascoltami fanciulla mia. Tutto ciò che ho... tutto ciò che possiedo.

GIUS. Il vostro denaro? ancora? sempre?

VAN. PR. Ma come? come? tu piangi, tu ti disperi, ed io non posso nulla per te.

GIU. No, padre mio no.

VAN. PR. Nulla, nulla ma dunque il mio denaro non basterà ad asciugare le lagrime di mia figlia, ed io mi credevo sì potente da sfidare il destino? Oh! disgraziato ch' io sono.

GIU. Calmatevi padre mio.

VAN. PR. Calmarmi... quando tu soffri?

SCENA VI.

Detti GIOVANNI.

GIO. (*alla porta, con voce umile*) Sig. Van Pratt.

VAN. PR. (*alzandosi*) Chi mi vuole?

GIO. Voi mi diceste di ritornare, allorchè il giovinotto fosse partito.

VAN. PR. (*esaltato*) Ah! fosti esatto n' è vero, sperando ch'io voglia aiutarti, stolto che sei? E che mi cale della tua sventura, vi è forse qualcuno che abbia pietà di me?

GIO. Ma signore voi lo sapete bene, non si tratta di me, ma di mio figlio.

VAN. PR. Che m'importa di tuo figlio? vi è forse alcuno che abbia compassione di mia figlia. La tua sorte è meno miserabile della mia. A te non occorre che un po' di denaro per renderti la felicità, mentre a me invece per salvare una figlia, per rompere l'ostacolo che si inalza fra essa e l'uomo che ama, non bastano i milioni che possiedo. (*trattenendosi ad un tratto, osservando Giovanni dice fra se*) Eppure ... sì ... Costui abbisogna del mio denaro e ... ci riuscirò.

GIO. Signora, io vi scongiuro, aggiungete le vostre preghiere alle mie.

GIU. Padre mio ... voi avete promesso.

VAN. PR. Ebbene ... figlia mia, quest'uomo avrà tutto il denaro di cui abbisogna ... purchè lo voglia.

GIO. (*con gioja*) Ah!

VAN. PR. (*sottovoce, e conducendola fino alla porta*) E tu non disperare, tutto non è ancora perduto, Giuseppa, tutto non è perduto.

GIU. Che il cielo vi esaudisca padre mio. (*esce*)

SCENA VII.

VAN PRATT, GIOVANNI.

VAN. PR. (*ritornando vicino a Giovanni, ed abbassando la voce*) Tu hai offerto a chi ti salvasse una devozione senza limiti.

GIO. E vi giuro che manterrò la mia promessa.

VAN. PR. Tu hai detto che per rendere a tuo figlio ciò che gli hai dilapidato.

GIO. Darei la mia vita.

Van. Pr. (*fissandolo in volto*) Tu dicesti... che avresti dato ancora... il tuo braccio..

Gio. Quanto ho detto lo farò, purchè mio figlio non mi maledica.

Van. Pr. Tu lo giuri?

Gio. Lo giuro.

Van. Pr. Sul capo di tuo figlio.

Gio. (*spaventato*) Su...

Van. Pr. Ah! tu esiti...

Gio. Sul capo di mio figlio.

Van. Pr. Ebbene io sarei pronto a dare non solo 100 luigi.. ma 10... 20.. cento mila franchi, a chi mi fosse interamente devoto, ed eseguisse ogni mio cenno.

Gio. (*spaventato*) 100 mila franchi... Ma che cos'avete da comandarmi? Che si deve fare? parlate.

Van. Pr. Ciò che convien fare? Ora te lo dico (*mostrando una sedia vicino alla tavola in cui stava la colazione*) Siedi là... e bevi.

Gio. (*esitando*) Voi volete che io...

Van. Pr. (*osservando la bottiglia*) Bevi ti dico, fino a che ogni tuo scrupolo sia annegato nel vino con la tua ragione.

Gio. (*con spavento*) Trattasi dunque d'un affare terribile.

Van. Pr. Bevi. (*Giovanni cade seduto, tenendo il bicchiere che Van Pratt riempie.*)

ATTO QUARTO

QUADRO II.

L'Interno d'una fabbrica di costruzione di macchine a vapore.

Macchine, ruote ec. A sinistra alla prima quinta una grande ruota, all'alzarsi della tela le macchine sono in movimento e gli operaj al lavoro, s'ode suonare la campana, le macchine si fermano, e gli operaj abbandonano i loro posti, e s'allontanano tranne Pietrino, e qualche altro.

SCENA I.

PIETRINO, OPERAJ.

PIET. È l'ora della colazione, e nessuno mi propone una qualche ribotta. Pare impossibile. Nemmeno tu Patinot?

1° OP. No grazie, dacchè mia moglie è entrata all'ospedale, non ho più volontà di divertirmi.

PIET. Ah! E tu Godard.

2° OP. Io non ho sete... d'altronde a che serve l'invitarti, mentre tu non accetti, e non offri mai nulla.

1° OP. È vero tu non bevi che acqua; perchè dunque desideri che ti si proponga di bere del vino.

PIET. Oh! bella per regolare i conti delle mie economie. E poi l'acqua mi sembra migliore, allorchè posso dire a me stesso: Sono 29 soldi guadagnati.

SCENA II.

Detti, e VINCENZO *pallidissimo.*

2° OP. Ebbene se è ciò che desideri, ecco il tuo uomo. Egli non si rifiuta mai quando trattasi di bere.

PIET. Chi? Vincenzo ...? oh no ... no ... noi non navighiamo nella stessa acqua.

VIN. (*con tuono feroce*) Di che acqua si parla?

PIET. Di quella che sei solito a consumare... dell'acqua vite.

VIN. Dell'acqua vite, non parlarmene più disgraziato ... non parlatemene mai più amici miei.

TUTTI Oh!

PIET. E perchè?

VIN. Perchè? Io vi parlai altra volta del mio dottore, e della sua cucina.

PIET. All'acqua vite.

VIN. Vi rammentate ciò che mi diede da mangiare il primo giorno.

PIET. Sì ... dell'intingolo all'acqua vite, che tu volevi sostenerci essere eccellente.

VIN. (*pensandoci*) Sì quest'è vero, l'ho trovato squisito.

PIET. E dopo che cosa ti diede?

VIN. Dopo mi diede, del lepre all'acqua vite, che trovai meno buono dell'intingolo ... quindi delle patate fritte all'acqua vite che non mi soddisfecero molto ... del filetto al vin di Madera, e all'acqua vite che bruciava il palato, amici miei, e finalmente delle ova al latte all'acquavite, fagiolini all'acqua vite, mostarda all'acqua vite, tutto tutto all'acquavite. Io sono inzuppato imbevuto di quell'orribile liquido. Egli è perciò che l'acquavite ed io non possiamo più

guardarci in faccia. Oh! Dio mio. L'acquavite io sento proprio che l'esecro, l'abomino, la maledico, ed amo meglio l'acqua di pomi cotti.

PIET. Che quel dottore abbia voluto operare una guarigione?

VIN. Una guarigione... Perbacco... Difatti sì è vero io sono guarito. (*gridando*) Ma chi lo ha pregato di ciò?.. era quella per me una malattia tanto simpatica, chi gli ha detto di guarirmi?

SCENA III.

Detti, ROSETTA *poi* GIACOMO.

ROS. (*entrando affannata*) Sig. Batinot sapreste dirmi dove potrei trovare il Sig. Giacomo Baudry.

1° OP. Giacomo non può tardare a discendere, ed anzi se non m'inganno... sì eccolo appunto.

GIAC. Cercate di me signorina?

ROS. Sì vorrei...

1° OP. Noi vi lasciamo... andiamo amici miei.

VIN. Andiamo (*da se*) scellerato d'un medico, ora che mi ha guarito, sento che non posso più vivere. (*esce cogli altri operaj*).

SCENA IV.

ROSETTA, GIACOMO.

GIAC. (*animato*) Voi volete parlarmi di Marta. Che n'è divenuto? dov'è dessa, parlate.., parlate presto.

ROS. Allorchè è uscita dalla casa di vostro padre essa era in preda alla disperazione, fortunatamente io l'incontrai, le offersi un rifugio, ed ora essa abita presso di me.

GIAC. Voi siete una brava, e buona fanciulla ed io vi ringrazio per mia madre, e per me.

Ros. Poco dopo Marta cadde ammalata.

Giac. Essa soffriva. E noi non potevamo soccorrerla.

Ros. Mi fu impossibile di prevenirvi, poichè essa me lo aveva proibito. Ora però è più tranquilla, più contenta, almeno lo credo, poichè ha veduto...

Giac. Chi?

Ros. Infine volle scrivervi, ed ecco la lettera che mi ha incaricato di consegnarvi.

Giac. Date, date presto (*prende la lettera, e la percorre con agitazione*) Questa sera... Oh! no no... corro all'istante.

Ros. Ma non la troverete più presso di me.

Gia. Non è più in casa vostra?

Ros. No. Essa mi disse che ormai troppe persone conoscevano il luogo dove erasi ricovrata, e che vi avrebbe aspettato alla chiesa di S. Lorenzo.

Giac. Oh! giungerò io per il primo.

Ros. Ed io corro a recarle questa buona notizia. Addio Sig. Giacomo.

Giac. Addio (*Rosetta esce*)

SCENA V.

Giacomo, *poi* Margherita.

Giac. (*percorrendo la lettera*) Povera sorella come vi si legge in ogni linea il dolore, la disperazione... oh! quanto sono impaziente di vedere mia madre, e di correre poscia da Marta, per dirle: non sei tu la colpevole... no... ma è lui e...

Marg. (*entrando*) Ah! sei tu Giacomo, temeva di aver perduto te pure?

Giac. Io? E perchè mai madre mia?

Marg. Perchè all'udire il nome del colpevole, tu mi hai abbandonato all'improvviso... e certamente per correre sulle sue tracce non è così?

GIAC. Si è vero, io andai a trovare il Sig. de Marsan madre mia.

MAR. Per batterti con lui.

GIAC. Lo volevo, ma egli mi troncò sul labbro ogni ragione, dicendomi: Io sono gentiluomo, e voi siete soldato, l'uno di noi vale l'altro, io quindi sono pronto d'incrociare il ferro con voi se lo esigete, ma prima di rispondermi, dite a vostra sorella ch'io le offro la mia mano, per riparare il mio fallo. Dite a vostra madre che la mia sarà ben presto presso di lei, onde supplicarla d'acconsentire a questo matrimonio. Io fui molto colpevole, e voi dovete vendicare il vostro onore, ma non è più un estraneo ed un nemico, ma è un fratello che vi stende la mano, e vi chiede l'oblio d'un passato ch'egli vuole riparare. Io allora mi risovvenni delle tue lagrime, e della nostra povera Marta che noi salveremo non è vero madre mia?

MARG. Marta? Ma chi ci sa dire che sia avvenuto di lei?

GIAC. Io so dov'è!

MARG. Tu lo sai? tu l'hai veduta?

GIAC. Essa attende per correre presso di te, ch'io le assicuri che tu l'ami, e le apri le braccia.

MARG. Oh! sì... voglio vederla abbracciarla... affrettati Giacomo... non perdere un'istante. (*si ode di nuovo la campana, e gli operaj rientrano nella fabbrica*) ma corri, Giacomo, corri... ch'ella sappia ch'io nella mia collera, non maledicevo a lei, ma a lui, a lui che mi fece tanto piangere, e che forse mi riserba nuove lagrime, e nuovi dolori.

GIAC. Corro da Marta. (*Si dirige verso il fondo, e trovasi di fronte a Baudry che è entrato tra gli altri operai i quali s'allontanano.*)

SCENA VI.

Detti, BAUDRY (*il volto pallido, e lo sguardo fisso, e minaccioso*).

GIAC. Padre mio!

MARG. Egli.

BAUD. (*con voce cupa*) Ebbene... sì... sono io... E che? non ho forse il diritto d'andarmene dove voglio?

MARG. Egli osa venir qui.

BAUD. (*minaccioso*) Chi ardirebbe impedirmelo? Tu forse?

GIAC. Padre mio.

BAUD. (*a Giacomo*) Saresti tu?

GIAG. (*calmo*) Che cosa venite a far quì?

BAUD. A quanto sembra, tu ti permetti di rivolgermi delle interrogazioni!

MARG. (*sotto voce con spavento*) Osservalo bene Giacomo quello sguardo minaccioso, quel pallore livido. Oh! sì non m'inganno, la riconosco pur troppo. Quella è l'ebbrezza brutale, e feroce. Vattene Giacomo, vattene.

BAUD. Ed io esigo ch'egli rimanga... io voglio parlarvi a tutti e due.

MARG. Ebbene parlate dunque... Oh! la vostra ebbrezza non mi fa più paura. Ho troppo sofferto, perchè io possa più nulla temere.

BAUD. Ebbene, io dico, che ne ho abbastanza della vita che mi fate condurre, io dico che ne ho abbastanza dell'isolamento a cui mi condannate, io dico infine che sono stanco di vedere la mia casa deserta, e che intendo che tutti rientrino in famiglia.

MARG. Voi parlate del vostro isolamento? ma se la

moglie ed i figli vi abbandonarono, non foste forse voi che li scacciaste disgraziato?

BAUD. Io voglio ch' essi ritornino.

MARG. Che ritornino... Oh! ma questa non è più ebbrezza, ma pazzia.

BAUD. Io lo voglio m' intendi... lo voglio.

MARG. Ma e chi potrà forzarci?

BAUD. Io. Io sono il padrone, il capo della famiglia.

MARG. Voi... Oh! voi cessaste d' esserlo.

BAUD. Osi dire...

MARG. Ma rispondetemi sciagurato eravate voi padre il giorno in cui alzaste la mano brutale sulla mia creatura? Eravate padre il giorno in cui rispondeste coi canti dell' ebbrezza, alle grida disperate di mia figlia. Io vi dico che questo titolo sacro voi l'abdicaste. Io vi dico, che il nostro solo appoggio, il nostro unico sostegno (*prendendo il braccio di suo figlio*) eccolo... ed il capo della famiglia non siete più voi... ma lui.

BAUD. (*furioso*) Lui? Ma è dunque vero che tu oseresti prendere il mio posto tu?

GIAG. (*con dolcezza*) Io adoprerò tutta la mia forza e il mio coraggio; per coloro che dovevate proteggere.

BAUD. Ebbene, io vi mostrerò che sono sempre il padrone... e per cominciare. Ditemi dov'è il fanciullo!

MARG. Tu non lo saprai.

BAUD. Io voglio ch' egli venga con me, e che tu ci segua.

MARG. Mai... Mai.

BAUD. Saprò bene forzarti ad obbedirmi (*afferrandola pel braccio*) Seguimi.

GIAC. (*forzandosi a contenersi*) Padre mio!

MARG. No, no.

GIAC. Oh! basta padre mio.

BAUD. (*fuori di se*) Tu osi minacciarmi... tu?

GIAC. Ma e potete voi credere ch'io vi lasci battere mia madre (*si slancia dinanzi a lei... Tutte le macchine ripresero il movimento*)

BAUD. Indietro?

GIAC. (*afferrandogli il braccio*) Voi non la toccherete.

BAUD. (*non potendosi svincolare*) Ah! tu vuoi difenderla contro di me. Ah! tu non vuoi rendermi mia moglie, tu vuoi rubarmi mio figlio. Orsù... vattene vattene te lo comando.

GIAC. Andarmene, perchè voi la battiate. Mai... mai... vi dico.

BAUD. (*affermandolo*) Indietro dunque (*con un moto violento, lo getta contro le ruote che gira. Giacomo colpito alla fronte, cade, col volto insanguinato.*

MARG. Ah!

GIAC. Oh! padre mio! Che Dio vi perdoni.

MARG. Figlio mio. . Giacomo... mio figlio. Oh! egli me l'ha ucciso.

BAUD. (*la di cui ebbrezza si dissipa poco a poco*) Ucciso Ucciso. Margherita... che dici... ed egli... (*osservando Giacomo, ed emettendo un forte grido*). Ah! (*cadendo in ginocchio vicino a Giacomo*) Giacomo mio figlio... Ah! miserabile ch'io sono. Soccorso... soccorso... accorrete tutti (*gli operaj giungono in folla rialzano Giacomo, posando il suo capo sulle ginocchia di Margherita seduta su d'uno sgabello*) sono io... sono io che ho ucciso mio figlio... ho ucciso mio figlio.

MARG. (*togliendosi una sciarpetta che tiene al collo, per asciugar il sangue dalla ferita di Giacomo*)

Sì voi. (*sostenendo Giacomo*) voi che sarete causa della sua morte, come lo foste del disonore di Marta.

BAUD. (*con disperazione*) La sua morte! Il disonore di Marta.

GIAC. (*sollevandosi, e con voce debole*) Marta.... Marta ... non pensate che a lei... a lei Marta.

BAUD.
MARG. } Marta!

GIAC. Madre mia... sì... se essa non mi vede questa sera ... s' ucciderà.

MARG.
BAUD. } Uccidersi.

GIAC. (*il di cui braccio destro è ferito, cercando con la sua mano sinistra di togliere dal suo vestito la lettera di Marta*) Tenete ... leggete. (*da la lettera a Baudry*)

BAUD. (*afferrando la lettera, e percorrendola*) Ah! Dio mio!

GIAC. Sì conviene andare... conviene ch' io vada (*vuol alzarsi, e ricade*) Non posso più io... Salvatela voi salvatela...

MARG. Ma dov' è dessa dimmi.

BAUD. (*risovvenendosi*) Ah! presso Rosetta non è vero?

GIAC. No ... m'attende alla chiesa alla chiesa... alla chi... e... Ah! (*cade*)

BAUD. Margherita prestagli le tue... cure... occupati di lui ... e ti giuro di renderti la nostra Marta, o tu non mi rivedrai mai più. (*esce correndo dal fondo. Gli operai cercano di trattenerlo. Le macchine che si sono fermate alle grida al soccorso si rimettono in moto*).

FINE DELL' ATTO QUARTO

ATTO QUINTO

Una soffitta.

SCENA I.

MARGHERITA, GIACOMO.

Giacomo pallidissimo, e col braccio sostenuto da una sciarpa sta seduto in una gran poltrona. Margherita è alle sue ginocchia con la testa appoggiata su d' una sedia, singhiozzando.

GIAC. Madre mia non piangere in tal modo, te ne prego, mi fai troppo male.

MARG. (*rialzandosi*) No no... non ti muovere, non piangerò più te lo prometto. Tu sei ancora molto debole mio caro Giacomo hai perduto tanto sangue da quell'orribile ferita. Ed il medico disse che il più leggiero movimento.

GIAC. Condannato a rimanermene qui... mentre vorrei correre dovunque in traccia della mia povera sorella, poichè qualche cosa mi dice che la ricondurrei fra le tue braccia.

MARG. No... no figlio mio, nessuno saprà ricondurmela, sono già trascorse 24 ore da che tuo padre è partito, ed egli non è ancora ritornato. Oh pur troppo noi non rivedremo, più ne il padre ne (*con voce cupa*) ne la Marta (*la porta si apre, ed ella vedendo Baudry pallido, con le vesti in disordine, e mette un grido di speranza*)

SCENA II.

Detti BAUDRY.

GIAC. Padre mio.
MARG. Ebbene? Ebbene?
BAUD. (*che è caduto su una sedia*) Nulla.
GIAC. MARG. } Nulla? (*silenzio*)
BAUD. (*con voce debole*) Ho camminato un giorno ed una notte... sempre, sempre camminato. Ho chiesto a tutti coloro che ho incontrati: Non l'avete veduta? È mia figlia, la cerco dovunque per impedirle di morire. L'avreste veduta? rispondete, abbiate pietà di me. Mi prendevano per un pazzo. Ho camminato ancora... fino a che caddi vinto dalla fatica, precisamente laggiù su d'un ponte dietro a Nostre-Dame, rialzandomi, mi trovai di fronte ad una casa orribile.. la casa dei morti!
MARG. (*con angoscia*) La Morg... Oh! Dio mio! Dio mio...! forse?...
BAUD. Ed io gridai... Essa è là .. mi fecero largo. Io voleva entrare... ma nol potei, nol potei. Mi sembrava di vederla sdraiata dietro quella tela verde... la paura mi prese, chiusi gli occhi e fuggii... Come io abbia potuto trascinarmi fin qui non lo so. Come abbia la forza di parlarvi... non lo so... ciò ch'io so si è che mi sento morire.

SCENA III.

DETTI, VINCENZIO, E BOULINGRIN.
(*aprendo timidamente la porta*)

VIN. (*sottovoce*) Entra tu per il primo.
BOUL. No... no... prima te.

VIN. Egli è che io tremo come una foglia.
BOUL. Ed io devo essere molto pallido
MARG. (*rivolgendosi, con anima*) Qualcuno (*scoraggiata*) Ah! siete voi?
VIN. (*togliendosi il berretto*) Buongiorno Sig. Baudry.
BOUL. Vostro servo mamma Baudry.
VIN. Ecco non veniamo per . . . Come va cannoniere?
GIAC. Meglio... grazie ...: (*silenzio Boulingrin e Vincenzo si guardano imbarazzati, volgendo, e rivolgendo i loro berretti*)
BOUL. Va meglio dunque eh?
VIN. (*a Margherita*) E relativamente a . . . non sapete nulla?
MARG. No.
VIN. Non il più piccolo indizio?
GIAC. No.
BOUL. (*spinto da Vincenzo*) Egli è che . . . almeno mi pare . . . credo che Vincenzo potrebbe . . . . . .
BAUD.
MARGH. } (*alzandosi*) Che?
GIAC.
VIN. Oh! non pensate già che . . .
BAUD. Ma che dunque?
GIAC. Parlate.
BOUL. Ebbene . . . ecco . . . noi veniamo.
MARG. A recarci sue notizie...?
VIN. Sue nuove? forse sì mia buona Sig.a Baudry, ma non conviene che vi abbandoniate troppo alla gioja, perchè la gioia . . . il piacere improvviso, è qualche volta malsano.
BOUL. D'altronde non è che un indizio ben vago, (*Baudry si asciuga la fronte e s'appoggia su d' una poltrona*)

BAUD. Amici miei voi lo vedete, noi siamo calmi.

VIN. Ebbene, ecco di che si tratta. Noi dunque stavamo mangiando e bevendo secondo il nostro solito sulla riva del Ermes all'estremità del ponte.

GIAC. Avanti.

VIN. (*spiegando*) Quel ponte attraversa il fiume, sapete bene.

MARG. (*con ansietà*) Ah! ma voi ci fate morire.

GIAC. Parlate dunque.

VIN. Sì cannoniere. Quand'ecco che tutto a un tratto, udiamo un gran grido. Ah! e poi flac... come un qualche cosa che cadesse nell'acqua. (*Giacomo ricade sulla sedia, e Margerita sostiene Baudry che vacilla*)

BAUL. Era lei! Era lei!

MARG. Mia figlia... Ma... da che voi eravate la... avrete potuto soccorrerla.

BOUL. (*animato*) Ecco precisamente ciò che abbiamo fatto.

TUTTI. Ah!

VIN. Sì, o signora, sì... ma calma state in riga mi raccomando... non vi abbandonate alla gioia. A quel rumore noi usciamo...

BOUL. Corriamo.

VIN. Corre anche la zia Caudebec.

BOUL. E corre anche il suo cane.

VIN. Tutti infine tutti:

BOUL. E vediamo.

VIN. Un bravo giovinotto.

BOUL. Tutto bagnato... che la teneva...

VIN. Tutta bagnata anch'essa... Come vedete sono indizj ben vaghi.

BOUL. Che la riscaldava la rianimava... la...

GIAC. Era lei n'è vero?

BAUD. Era.....
MARG. Mia figlia... mia figlia.
VIN. Sì era lei... ma state in riga, ve ne prego.
MARG. (*emettendo un grido*) Essa esiste. E non volete ch'io sia felice.
VIN. Sì siate pure felice, ma dolcemente, pian pianino.
BAUD. Marta! Marta!
MARG. (*piangendo*) Essa vive ancora... la rivedrò, l'abbraccerò ancora.
VIN. (*piangendo*) Così... benissimo... piangete pure mio caro Sig. Baudry, un piccolo piacere inaffiato di lagrime non è pericoloso e...
BOUL. Ed ora possiamo dirvi tutto.
BAUD. La rivedremo?
VIN. Sì la rivedrete... Presto... prestissimo fra poco... poichè...
BOUL. Poichè... Eccola.

SCENA IV.

Detti MARTA, GIOVANNI, ROSETTA e BAUDRY.

MARG. / BAUD. (figlia mia)
GIAC. Marta (*Margherita e Giacomo la stringono fra le loro braccia!*
MARG. Sciagurata... ma tu dunque avevi dimenticata tua madre.
MART. Oh! grazia... perdona...; se tu sapessi quanto ho sofferto.
GIAC. (*a Didier*) Lasciarci per tanto tempo nel dubbio, nelle lagrime.
MARG. (*che tenne fino a questo punto Marta abbracciata*) Oh! che importa le lagrime che mi

ha costato. Ella è qui... esiste... mi è restituita... e ciò mi compensa ad usura di quanto ha sofferto.

Mart. (*Giacomo*) Mia cara madre.

Baud. (*che è rimasto in disparte dice con dolore*) E a me... non dice nulla.

Mart. (*slanciandosi a lui*) Padre mio!

Baud. (*aprendole le braccia*) Ah! figlia! figlia mia! Ma chi dunque ti ha salvata?

Mart. Egli padre mio! (*additando Giovanni*)

Baud. Giovanni!

Mar.
Giac. } Voi?

Baud. Sei tu... che me l'hai resa (*stringendogli la mano*)

Gio. (*indietreggiando*) No, che la tua mano non tocchi la mia. Tu non sai... non puoi comprendere. Addio... addio. (*va per uscire, e trovasi faccia, a faccia con Giuseppa che entra*).

SCENA V.

Detti, Giuseppa *pallida e tremante, poi* Alberto[1], *quindi* Van Pratt.

Gio. La Signorina Van Pratt...

Mart. Essa!

Gio. Vostro nonno ignora che voi siate qui non è vero?

Gius. (*con voce breve*) Egli lo sa, e sarà quì ben presto.

Gio. Egli in questa casa... Ah! non verrà.

Gius. Egli verrà vi dico, poichè nell'uscire, io gli scrissi che qui si sarebbe deciso della mia esistenza, e ch'egli mi avrebbe ritrovata felice, ò morta.

MART. Ma dunque qual motivo, signorina, vi conduce presso di noi?

GIUS. (*trasalendo nel vederla*) Vengo in traccia di voi. Egli è precisamente a voi che io voglio parlare.

MART. A me? Che posso io avere di comune con la ricca, e la felice Sig. Van Pratt?

GIUS. Ah! si io sono ricca non è vero? Ed è cosa sì bella la ricchezza. Ebbene prendetevi tutto ciò che possiedo, io cedo a voi il lusso le feste di cui godo, e non vi chiedo in cambio che la vostra esistenza, il lavoro, e le privazioni. Oh! sì soffrirò tutto purchè non mi disputiate il cuore d'Alberto, oh! rendetemelo ve ne scongiuro, poichè s'io lo perdo sento che ne morrò ne morrò.

MARG. Voi morrete? Oh! signorina mia figlia non lo disse, e sarebbe morta, senza quest'uomo che l'ha salvata.

GIUS. (*con disperazione*) Ah! non v'è più nulla a sperare. Essa pure lo ama potentemente.

ALB. (*severamente*) Signorina, voi non potete, e non dovete amarmi, poichè un delitto ci separa.

GIUS. (*spaventata*) Che dite voi?

ALB. (*entrando*) Sì, un delitto infame.

TUTTI Alberto!

ALB. Mio padre fu assassinato ... e chi l'uccise, Giuseppa, fu...

GIUS. Gran Dio!

ALB. Io non dirò il suo nome, poichè voi mi avete compreso.

GIUS. Egli! Egli!

ALB. Lo giuro dinanzi a Dio.

GIO. (*con forza*) Ed io giuro, che il Sig. Van Pratt voleva far assassinare questa povera fanciulla.

BAUD. Mia figlia !

GIUS. (*emettendo un grido disperato*) Ah! (*essa cade in ginocchio, e nascondesi il volto fra le mani*)

BAUD. Assassinare mia figlia.

GIO. E mi aveva promesso una fortuna per pagare un tale delitto.

BAUD. A te che l'hai salvata.

GIO. Sì, a me che avevo accettato il mercato (*stringendo la mano a Baudry*) perchè ero ubbriaco. E tu sai bene, che in quegli istanti di ebbrezza ogni delitto è possibile (*Baudry osserva Giacomo con spavento*) Ma ora ch'egli venga, che venga, ed io vi prenderò per mano signorina Marta, e gli dirò in faccia...

SCENA VI.

Detti, VAN PRATT.

VAN. PR. (*vedendo Giuseppa afflitta, ed inginocchiandosi ai di lei piedi*) Giuseppa !

GIO. (*continuando*) Io dirò a quest'uomo. Voi mi donavate 100mila franchi per ucciderla. Dio mi pagherà ben meglio per averla salvata.

VAN PR. Salvata !

GIUS. (*sollevandosi con sforzo, e stendendo a Van Pratt il suo pugnale che egli lascia cadere*) Padre mio, voi abbisognavate della morte d'una fanciulla. Eccovi soddisfatto. Egli è per voi.... ch'io muojo. (*cade*)

VAN PR. (*con grido di dolore*) Ah !

GIUS. Non avrei potuto più vivere dovendo arrossire per voi ! ! !

MARG. Un soccorso ! Un soccorso !

Van Pr. (*con spavento*) Soccorso ... non ve n'è alcuno!

Alb. Ah! voi la salverete.

Van Pr. (*alzando gli occhi al cielo*) Dio! Dio solo può salvarla con un miracolo... Oh Dio mio salvatela. (*a mani giunte*) Dio mio ve ne prego Dio mio ve ne scongiuro, salvatela, salvatela.

Did. Morta!

Van Pr. Morta?... morta! (*alzando le braccia al cielo*) Oh! Dio mi ha colpito in ciò che avevo di più caro. Ecco il castigo.

FINE.